4 MARZO-APRILE 2014-2015

Editoriale
DAL GENERALE AL PARTICOLARE

Il tema I
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI, UNA SINTESI APERTA
Una prima lettura / 2
(A. Fontana)

IL PRIMO ANNUNCIO NEGLI *ORIENTAMENTI* "INCONTRIAMO GESÙ"
(S. Soreca)

Il tema II
FAMIGLIA E CATECHESI

ACCOMPAGNARE LA FAMIGLIA NEL CAMMINO DI CATECHESI: discernimento e rilancio
(M. Dal Santo)

LA COPPIA ANIMATRICE NELLA PASTORALE BATTESIMALE
(Intervista a Sr. L. Faresin a cura di A. Bollin)

Il tema III
NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E RELIGIONI IN RETE
Gli influssi della rete sulla dimensione religiosa
(R. Romio)

Formazione. Spiritualità del catechista
RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA / 2
(Z. Trenti)

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Catechesi

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 1/2015 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2014-2015

Catechesi

MARZO-APRILE 2014-2015

1 **Editoriale**
DAL GENERALE AL PARTICOLARE

2 **Il tema I**
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

3 **GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI, UNA SINTESI APERTA**
Una prima lettura / 2
(A. Fontana)

19 **IL PRIMO ANNUNCIO NEGLI *ORIENTAMENTI* "INCONTRIAMO GESÙ"**
(S. Soreca)

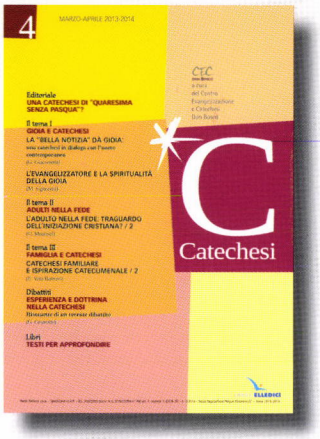
31 **Il tema II**
FAMIGLIA E CATECHESI

32 **ACCOMPAGNARE LA FAMIGLIA NEL CAMMINO DI CATECHESI:**
discernimento e rilancio
(M. Dal Santo)

45 **LA COPPIA ANIMATRICE NELLA PASTORALE BATTESIMALE**
(Intervista a Sr. L. Faresin a cura di A. Bollin)

57 **Il tema III**
NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E RELIGIONI IN RETE
Gli influssi della rete sulla dimensione religiosa
(R. Romio)

77 **Formazione. Spiritualità del catechista**
RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA / 2
(Z. Trenti)



ANNO 84°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2014-2015
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TORINO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

DAL GENERALE AL PARTICOLARE

Fino a oggi, gli ultimi *Orientamenti* della CEI per la catechesi, *Incontriamo Gesù*, non hanno suscitato una bibliografia particolarmente nutrita, nemmeno sulle riviste di settore. Tra gli scarsi interventi in merito non sono mancate alcune annotazioni critiche, volte ad esempio a sottolineare come il documento parli di iniziazione come se si trattasse di un un unico percorso, quasi fosse omogenea la categoria degli "iniziandi", mentre invece si ha a che fare con più categorie e molto diversificate.

A parte che un testo a destinazione nazionale è per certi aspetti quasi obbligato a rimanere sulle generali, è un fatto più che evidente che le situazioni di partenza di quanti iniziano o riprendono il cammino di iniziazione risultano effettivamente quanto mai varie. E diventa allora veramente essenziale farsi carico di questa imprescindibile realtà, calando le indicazioni di fondo degli *Orientamenti* in più specifici itinerari formativi elaborati a partire dalle diverse contingenze. Non pare inutile ribadire una tale esigenza, considerando il fatto che riaffiora spesso, in questo nostro tempo di crisi del cristianesimo sociologico, l'illusoria speranza di trovare facilmente la soluzione ai problemi catechistici odierni in metodologie e strumenti del passato che sono obiettivamente disancorati dal "particolare concreto" e attenti invece solo all'"universale oggettivo" della dottrina.

A fronte di tale illusione, occorre allora ricordarsi che l'"universale" della proposta cristiana "funziona" solo quando incontra effettivamente il "particolare" del credente o dell'aspirante tale (si possono leggere in merito le lucide osservazioni di G. Colzani, *La catechesi e la dinamica particolare/universale,* in *Catechesi* 61 [1992] 7, 24-28). Si tratta di un principio connaturale alla proposta cristiana e alla sua trasmissione, e dunque vecchio, anzi vecchissimo; ma frequentemente messo tra parentesi in pastorale.

Eppure lo troviamo evidenziato esplicitamente già da Agostino (!) e riproposto altrettanto chiaramente dalla prefazione del catechismo nato dal Concilio di Trento (1566!): «Occorre [...] calcolare l'età, la capacità, i costumi, la condizione degli ascoltatori; affinché colui che adempie la funzione di insegnante si faccia tutto a tutti, al fine di guadagnare tutti a Cristo [...]. Non creda egli che gli affidati alla sua custodia appartengano tutti alla medesima categoria, così che possa istruire ed educare alla vera pietà tutti i fedeli mediante un metodo uniforme e costante» (*Proemium* 6). Lo stesso enunciato, se pur espresso in termini diversi, non può non risuonare anche nella Chiesa di oggi, a partire dal convegno di Verona che sottolinea gli àmbiti di vita, a papa Francesco che ripropone *Evangelii nuntiandi* 25: «L'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale dell'uomo» (*Evangelii gaudium* 181). Così, gli ultimi *Orientamenti* CEI, anche se sono un documento di indole generale, non dimenticano di ribadire: «Occorre uscire dal tempio e *andare incontro* alle persone che la vita mette sul nostro cammino; occorre stare in mezzo alla gente e, prima di tutto, in mezzo agli ultimi [...]. Occorre soprattutto *partire dalle esperienze* che costellano la vita di ciascuno» (n. 35).

Ennesimo, autorevole richiamo a rispettare la natura della fede cristiana e della sua trasmissione. Da prendere sul serio, una volta per sempre, senza contrapposizioni e/o riduzionismi illusori.

Il tema I

ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni

Concludendo la presentazione degli *Orientamenti* sulla catechesi, *Incontriamo Gesù*, il card. Bagnasco ricorda che il documento episcopale interpella tutti i credenti: «coloro che, accanto ai loro Vescovi, hanno responsabilità nel formulare progetti diocesani e percorsi parrocchiali per l'annuncio e la catechesi a vari livelli: i vicari per l'evangelizzazione, i direttori diocesani, i responsabili e i collaboratori dell'Ufficio catechistico, della pastorale familiare e di quella giovanile. Nel contempo il testo interroga le comunità parrocchiali con i loro consigli pastorali, le associazioni e i movimenti ecclesiali, in particolare parroci, presbiteri, diaconi, persone consacrate, catechisti, formatori di giovani, animatori di percorsi per fidanzati e famiglie, e tutti gli altri operatori pastorali».
L'affermazione, che ha l'evidente scopo di coinvolgere tutti i credenti nel ripensamento e in una rinnovata riproposizione della fede cristiana, ritorna in termini espliciti nelle battute finali del testo: «gli *Orientamenti* vogliono non solo interpellare i catechisti e gli altri specialisti della catechesi, ma rivolgersi alle comunità cristiane nel loro insieme: per riscoprire che tutto l'agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale ed educativa – suscita domande, forma persone, educa a risposte, accompagna a coerenza il cammino della vita» (*Incontriamo Gesù* 100).
Lasciandosi interpellare dal documento episcopale essa per prima, la rivista si fa anche tramite nell'incoraggiare allo studio del pronunciamento dei nostri Vescovi quanti sono impegnati a diverso titolo nel ministero catechistico.

• Una prima lettura degli *Orientamenti*

Il primo contributo che il nostro periodico offre è la seconda parte dello studio di **Andrea Fontana**, responsabile per il catecumenato della diocesi di Torino. Dopo aver presentato, nel precedente fascicolo, i primi due capitoli degli *Orientamenti*, l'autore ne legge qui le restanti pagine, dedicate all'iniziazione (cap. 3) e alla formazione dei catechisti (cap. 4). Il Fontana non si limita a richiamare i contenuti in merito, ma si impegna anche in un primo giudizio complessivo sul testo episcopale e in un suo confronto con *Evangelii gaudium*.

• Il primo annuncio alla luce degli *Orientamenti*

Segue l'intervento di Salvatore Soreca, aiutante di studio presso l'UCN, che sviluppa varie considerazioni in tema di primo annuncio ispirate dal secondo capitolo degli *Orientamenti*. Non v'è dubbio che, nell'ottica del pronunciamento episcopale, una connotazione "da primo annuncio" deve caratterizzare tutto l'agire pastorale, non solo il momento catechistico. Proprio per questo – osserva l'esperto – ogni tappa o evento della vita è momento utile per il primo annuncio: dalla crisi adolescenziale, al momento delle scelte in età giovanile; dall'ambito della cultura e professione, all'esperienza della genitorialità e della sofferenza.

GLI *ORIENTAMENTI* PER LA CATECHESI, UNA SINTESI APERTA
Una prima lettura / 2

ANDREA FONTANA

2.3. L'«ispirazione catecumenale» dell'iniziazione cristiana (terzo capitolo)

Nei decenni passati, prima e dopo il Concilio, abbiamo già vissuto alcune svolte importanti riguardanti la catechesi: siamo passati dal catechismo di Pio X a una catechesi più legata alla vita e alla Parola; abbiamo recepito la svolta antropologica, la svolta kerygmatica, la svolta metodologica, la svolta veritativa, ecc.
Erano svolte che riguardavano per lo più o i contenuti o le attività catechistiche, senza toccare l'impianto.

2.3.1. Il catecumenato degli adulti, per generare cristiani

Ora si tratta di adeguare l'impianto all'obiettivo da raggiungere: generare cristiani. Per impianto o struttura dell'iniziazione cristiana intendo ciò che intende papa Francesco nella citazione riportata negli *Orientamenti* (n. 3), e cioè: «le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale», da adattare liberamente affinché siano un vero e proprio "dispositivo iniziatico" efficace.
Ecco perché, nel terzo capitolo, i vescovi propongono a tutte le diocesi di «ispirarsi al catecumenato degli adulti» per ogni attività missionaria della comunità. Per iniziare qualcuno, accompagnandolo alla fede, o per sostenere l'esperienza della fede, mai possesso acquisito ma sempre da rinnovare, è presentato il cammino dell'iniziazione cristiana sul modello del catecumenato antico.

Il catecumenato è un'istituzione ecclesiale, un ordinamento e un impianto, entrando nel quale si diventa cristiani. Non basta porre in atto alcune somiglianze o utilizzare alcuni termini propri di esso per ispirarsi al catecumenato: occorre entrare dentro il suo spirito e la sua struttura esperienziale in modo pieno, affinché adempia la sua funzione iniziatica.

Dal momento che il punto di riferimento proposto è il catecumenato in senso proprio, cioè quello dell'adulto che deve celebrare ancora il Battesimo, possiamo discutere se possano o non possano essere definiti "catecumeni" i ragazzi "che hanno già ricevuto il Battesimo" (cf n. 52). A rigore non possono essere qualificati come tali. In realtà, si tratta di una distinzione illusoria e utopica per almeno due motivi: anzitutto, perché coloro che sono stati battezzati da neonati non sono ancora pienamente cristiani, non avendo portato a termine l'iniziazione con la Confermazione e l'Eucaristia; in secondo luogo, perché, di fatto, non sono stati "iniziati" alla vita cristiana modellandola su Cristo, mancando loro la conversione richiesta da Pietro il giorno di Pentecoste; conversione che giustifica la celebrazione del sacramento (cf At 2,38).

2.3.2. L'avallo della scelta catecumenale

La "novità" del capitolo nasce da almeno due decenni di documenti sul catecumenato e di sperimentazioni di pastorale catecumenale che stanno, sia pur con fatica, rinnovando la pratica pastorale delle comunità cristiane. La "novità" consiste nella conferma autorevole dei vescovi italiani del cammino fin qui compiuto, che «ci ha consegnato alcune acquisizioni su cui è bene convergere per evitare un'eccessiva frammentazione di proposte» (n. 54). Ci auguriamo che il motivo non sia solo questo, ma la consapevolezza dei risultati straordinari raggiunti da chi ha sperimentato itinerari catecumenali («Mi sta cambiando il volto della parrocchia», racconta un parroco). E ci auguriamo anche che tutti i vescovi propongano nelle diocesi l'ispirazione catecumenale, senza paura di pronunciare tale parola e senza ridurla a una metodologia come tante altre.

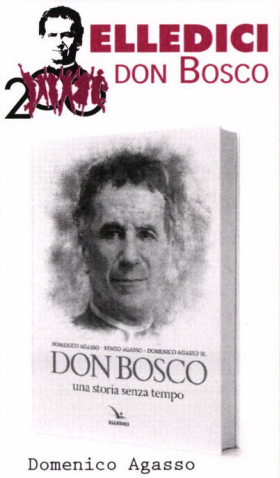
2.3.3. Sacramenti, catechesi, tirocinio di vita cristiana

Il capitolo inizia con la presentazione della Chiesa come grembo generatore della fede, in riferimento alla 1Ts che scandisce con i suoi testi tutti i capitoli degli *Orientamenti*: «siamo amorevoli in mezzo a voi, come una madre ha cura dei propri figli»

(1Ts 2,7). È la finalità dell'iniziazione cristiana: condurre per mano a una viva, esplicita e operosa professione di fede, come afferma il DGC (n. 56).
Nel processo volto a generare e a prendersi cura di chi vuole diventare cristiano, gli *Orientamenti* evidenziano giustamente la via dei sacramenti come atti generativi, e la catechesi «elemento importante e fondamentale» del processo stesso (n. 47). Bisognerà aggiungere che un'autentica "ispirazione catecumenale" comporta non solo «adattamenti dovuti alle diverse età» (n. 51) o «rinnovare le forme usuali della catechesi» (n. 52), ma implica una ristrutturazione dei tempi, delle tappe, delle strutture, dei percorsi della catechesi attuale. Infatti, non è solo in discussione un dato metodologico, bensì «l'azione evangelizzatrice che è complessa e raccoglie e unifica nell'orizzonte del Vangelo le esperienze umane e relazionali, la conoscenze sulla fede e la vita cristiana, le dimensioni di tipo liturgico e spirituale, la stessa testimonianza della carità» (n. 49). Il percorso, perciò, va ristrutturato, perché deve includere una serie di altre azioni, strettamente legate alla catechesi, ma che ne ampliano lo spettro, guidandola verso l'esperienza relazionale in un gruppo intergenerazionale, verso la costruzione di abitudini quotidiane di vita cristiana (preghiera, carità, giustizia), verso un modo di pensare alla vita in relazione al disegno d'amore del Padre, ecc.
Per fare tutto ciò e generare cristiani, non bastano i sacramenti, perché l'azione dello Spirito propria di ciascuno di essi ha necessità di incarnarsi per diventare efficace; ma non basta nemmeno la catechesi, perché non è sufficiente la conoscenza di testi biblici o di contenuti dottrinali. Oltre ai sacramenti e alla catechesi occorrono un allenamento costante e minuzioso, una correzione attenta e delicata, una proposta di esperienze coinvolgenti e trascinanti: elementi che distinguono appunto l'opera di una madre che ha cura dei propri figli da quella di un professionista che svolge la sua missione con puntigliosa meticolosità.

2.3.4. Vie e tempi dell'iniziazione

Il testo degli *Orientamenti* riprende ciò che è già stato detto al cap. 1 circa le dimensioni della vita cristiana (liturgia, catechesi, carità e comunione: cioè, le *quattro vie* che il RICA indica per sviluppare un itinerario d'IC). E aggiunge opportunamente il percorso tipico dentro il quale confluiscono gli orientamenti fin qui dati; percorso stabilito dal RICA in *quattro tempi*:



Domenico Agasso
Renzo Agasso
Domenico Agasso jr.

Don Bosco una storia senza tempo

...scritta a sei mani da giornalisti, maestri del genere biografico. La narrazione della vita del Santo si intreccia con la storia tormentata della Torino dell'Ottocento, offrendoci un affresco avvincente di un'epoca e il ritratto di un personaggio che ha saputo rivoluzionare con il suo metodo l'educazione dei giovani.

Pagine 256. € 14,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

- 1. Il tempo dell'*evangelizzazione*, intessuto di accoglienza e dialogo sulle motivazioni, primo annuncio, conversione iniziale.
- 2. Il tempo del *catecumenato in senso stretto*, durante il quale si "inizia" a praticare la vita del discepolo di Cristo, formandosi progressivamente a un modo di pensare cristiano come i protagonisti della storia della salvezza e un modo di agire coerente con il Vangelo, attraverso il senso di appartenenza alla Chiesa che celebra, vive, opera.
- 3. Il tempo della *purificazione* e dell'*illuminazione* che precede immediatamente i sacramenti e apre il cuore ad accoglierne la "grazia", cioè l'amore gratuito e salvifico di Dio, il Padre, attraverso Gesù morto e risorto, nello Spirito Santo.
- 4. Il tempo della *mistagogia*, durante il quale è necessario stabilizzare e condividere l'efficacia dei sacramenti celebrati e del cammino compiuto affinché diventino vita nuova e normale ogni giorno, nella comunità cristiana e nel mondo.

Ricordo ancora una volta che non si diventa cristiani solo attraverso il Battesimo, bensì attraverso il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia; il tutto preceduto, sostenuto e seguito da un cammino di conversione adeguato (ritorna At 2,38).

2.3.5. L'adattamento al "catecumenato" dei ragazzi

Le dimensioni e i tempi dell'IC degli adulti ispirano, dunque, ogni itinerario pastorale, come afferma il DGC (n. 90): in riferimento alla prassi catechistica dei fanciulli e dei ragazzi ciò richiede quel cambiamento di forma e di struttura, che oggi risente di tutta la sua fragilità. È tempo di cambiare; e le sperimentazioni, anche se avvenute «a macchia di leopardo», come afferma il documento con una punta di pessimismo (n. 54), hanno dimostrato che là dove si è cambiato l'impianto catechistico – nelle forme, nei soggetti, nella disposizione dei contenuti, nelle tappe e nei tempi – i risultati sono venuti e sono venuti in abbondanza, come mostrano la gioia della partecipazione, il coinvolgimento di nuove famiglie, la permanenza più convinta nella comunità, il risveglio di gesti di fede quotidiani, ecc.

2.3.6. Il necessario rispetto dei criteri

Tutto ciò a patto che si rispettino i criteri che costituiscono la logica interna dell'IC a ispirazione catecumenale, oltre alle sue dimensioni e alle sue tappe irrinunciabili di cui ho già detto. Per conto mio, dire "IC" è già ispirarsi al catecumenato: se così non fosse non sarebbe neanche IC.

È reale il rischio che si enfatizzi l'espressione "ispirazione catecumenale" facendola diventare uno slogan che contiene tutto e lascia le cose come stanno. Alcuni criteri sono ricordati al n. 52:

- il cammino deve essere *globale e integrato*: globale nelle dimensioni e nelle tappe ricordate, integrato nell'esperienza di una comunità protagonista dell'IC, distribuendo a ognuno specifiche responsabilità;
- tra le tappe, come è già stato sottolineato, sono da mettere in piedi in modo particolare *il primo annuncio e la mistagogia*, senza cui non c'è ispirazione catecumenale né efficacia nel proporre la fede;
- la necessità di operare il passaggio da un tempo all'altro non solo in base all'età (tanto meno alla classe frequentata), ma in base a *un attento discernimento* che coinvolga famiglia e parrocchia e garantisca la libertà di rispondere alla chiamata alla fede;
- *la connessione dei tre sacramenti* dell'IC: su questo punto non è chiaro l'orientamento dei vescovi. Essi ne affermano la connessione, ma non decidono in quale forma questa connessione possa apparire manifesta;
- più avanti sarà ripreso anche il criterio, accennato in precedenza, della *famiglia*, che deve essere accompagnata a diventare protagonista dell'IC dei propri figli con un cammino identico, e a promuovere in ciascun membro il risveglio della fede e la capacità di trasmetterla con l'esempio e la parola (cf n. 60);
- ogni tempo e ogni tappa devono avvenire in *stretto rapporto con la comunità*. Interpreto questo criterio come un impegno a far sì che i catechisti accompagnatori non siano i soli protagonisti del percorso proposto, ma ne siano i coordinatori a nome della comunità; e nello stesso tempo che ai soggetti in cammino sia offerta una vera esperienza di comunità cristiana, *nel gruppo* che celebra, che apprende, che vive, che testimonia la fede a mano a mano che si sviluppa il rodaggio cristiano.
- Altri criteri sono sparsi qua e là negli *Orientamenti*: il riferimento alla Sacra Scrittura che annuncia Gesù e familiarizza con i personaggi che hanno vissuto la propria esistenza come storia di salvezza; il discernimento (*redditio*) che promuove la libera adesione della famiglia alla fede; la specifica formazione dei catechisti all'arte dell'accompagnamento; l'estensione dello spirito catecumenale anche ai momenti precedenti (pastorale battesimale) e seguenti (pastorale giovanile) la celebrazione sacramentale.

2.3.7. Proposte pastorali

«Non lasciare sole le famiglie». Le proposte pastorali che chiudono questo importante capitolo degli *Orientamenti* tendono a dare uno sviluppo organico a tutta l'IC sul modello degli adulti, da cui era partita la riflessione. Così occorre porre il fondamento dell'iniziazione già con la pastorale battesimale[10] in modo tale che l'iniziazione successiva possa vedere la piena consonanza dell'azione familiare con l'azione comunitaria. Come il documento afferma con molta chiarezza: «si tratta di non lasciare sole le famiglie (*ndr*: infatti, le abbiamo prese a carico fin dal Battesimo dei figli), ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita» (n. 60).

Circa l'unitarietà e la successione dei sacramenti dell'IC. C'era l'opportunità, viste le premesse e le ripetute insistenze dal Concilio in poi circa «l'unità dei tre sacramenti e la piena partecipazione all'assemblea eucaristica che costituisce il culmine a cui tendono il Battesimo e la Confermazione» (cf anche Benedetto XVI), di decidere un cambiamento che, al di là di tutto, avrebbe permesso anche ai più lontani di cogliere un'inversione di rotta, chiara e decisiva: l'unificazione della celebrazione della Confermazione e della prima Eucaristia. La bella sorpresa degli *Orientamenti* è che non si usi più il termine "prima Comunione" e neanche "Messa di prima Comunione", ma si parli di prima Eucaristia. Mi auguro che la modifica si diffonda in fretta. La brutta sorpresa è che, nonostante i richiami all'uniformità delle proposte pastorali per non disorientare le persone (n. 54), non si decida su un aspetto importante che darebbe, non tanto l'uniformità (cosa discutibile), quanto almeno l'opportunità a coloro che da anni ormai vivono l'esperienza della celebrazione unitaria dei sacramenti di poterla continuare e non dover fare marcia indietro magari perché il proprio vescovo non condivide questo aspetto dell'IC. Si darebbe anche un segno visibile esteriormente di un grande cambiamento di stile che sta avvenendo.

La mistagogia. Infine, ancora una volta, tra le proposte pastorali, si richiama l'importanza della mistagogia. Essa, però, potrà "decollare" soltanto ad alcune condizioni, perché non basta affermarla in linea di principio.

Una vera valorizzazione della mistagogia potrà avvenire, ad esempio, presentando con chia-

[10] Mi permetto di suggerire la necessità – dal momento che il solo criterio dell'età non è sufficiente – di non utilizzare più i termini di età per le nostre indicazioni pastorali; bensì piuttosto usare i termini delle situazioni pastorali ordinarie in cui ci muoviamo: pastorale battesimale, pastorale dei fidanzati, pastorale giovanile, ecc. Dietro queste parole è già sottinteso – sia nella teoria sia nella pratica – un riferimento all'età, con il vantaggio di essere più orientate all'azione ecclesiale.

rezza alle famiglie tutto il percorso iniziatico – ivi compresa la mistagogia – fin dall'inizio, chiedendo loro un patto educativo preciso da "sottoscrivere", a cui adeguarsi, liberamente e consapevolmente. Oppure si potrà introdurre nel percorso, già prima dei sacramenti, un aggancio forte al dopo: facendo leva sulla prospettiva di diventare cristiani nella propria parrocchia; valorizzando la compresenza nel gruppo dell'IC di catechisti e di animatori giovani; curando l'ambiente in cui avviene l'iniziazione, rappresentato eventualmente dall'oratorio inteso come "porta d'ingresso" delle giovani generazioni alla comunità adulta[11].
Lo stesso scopo potrà essere raggiunto puntando sulla partecipazione attiva della comunità e della famiglia – non solo come spettatori – ai riti e alle celebrazioni che scandiscono il percorso iniziatico.
Se l'esperienza vissuta lungo tutto il cammino nel gruppo è entusiasmante e gioiosa, la percentuale di coloro che continueranno dopo il completamento dell'IC sarà sicuramente maggiore rispetto a quella che si registra ora in molti luoghi ove il catechismo è vissuto come noioso, obbligatorio, simile alla scuola con compiti e chiacchiere inconcludenti o rimproveri severi.

2.4. Nuove competenze per il catechista accompagnatore (quarto capitolo)

Avviandoci a concludere la nostra riflessione sugli *Orientamenti*, esaminiamo il quarto capitolo, dedicato alle *figure che accompagnano*, termine preferibile al tradizionale "catechisti", non perché quest'ultimo sia sbagliato, ma perché evoca nella prassi concreta un figura monocolore, dedita solo ai ragazzi, spesso troppo imprigionata in un cliché logoro.
Nel capitolo si evidenziano i pregi e i limiti degli *Orientamenti* considerati nel loro complesso: è ripresa l'intuizione luminosa del *ruolo insostituibile dei genitori nell'IC*, già affermato in precedenza (n. 69). È confermato il termine «accompagnatore» come frutto di un maggior consenso nell'indicare chi guida, coordina, anima il gruppo dell'iniziazione cristiana (n. 76).
Sono elencati *ruoli in parte inediti*: accompagnatori di genitori, accompagnatori per il catecumenato, evangelizzatori di strada, formatori degli educatori, ecc. (n. 67).
È ribadita la *competenza narrativa e relazionale* di ogni catechista accompagnatore: è l'obiettivo di una formazione necessaria oggi più che mai, costruita con tecniche appropriate di laboratorio e di *tuto-*

[11] Cf, ad es., A. FONTANA - M. CUSINO, *Progetto Emmaus*, vol. 5: *Testimoni della comunità cristiana*, Torino-Leumann, Elledici 2009.

ring, affinché ognuno modelli una propria identità cristiana ed educativa nell'ambito della nuova evangelizzazione (nn. 84-85).

Tutto ciò sarà riconosciuto dal *mandato del vescovo*: l'investitura consacrerà la formazione, avvenuta in termini ufficiali e in vista di un servizio evangelico, senza trascurare il lavoro permanente nelle singole équipe di accompagnatori, in funzione di un "ministero" comunitario, esercitato non in solitudine, ma in sintonia con la comunità intera, la quale ne diventa responsabile (n. 78).

Ricordando il percorso dei tre documenti sulla figura e sulla formazione dei catechisti, promulgati dall'UCN a nome della CEI nel 1982, 1991 e 2006, mi pare di poter riassumere in alcuni punti fermi le convinzioni condivise da tutti e riproposte dagli *Orientamenti*.

- Mai più la comunità cristiana dovrà *isolare i ragazzi*, sia nella catechesi sia nelle celebrazioni: «il ruolo insostituibile dei genitori» dovrà manifestarsi in forma attiva e coinvolgente, sia nelle Messe con la partecipazione dei fanciulli sia nell'itinerario dell'IC. Le famiglie «vengono sostenute, in particolare quelle che fanno più fatica a credere e comunicare la fede». Non possiamo accettare che i ragazzi da soli possano compiere un cammino di fede, senza «intessere relazioni continuative e operose con i genitori» (n. 69).
- I catechisti oggi «necessitano di un discernimento in ordine [...] all'evangelizzazione. I parroci dovranno suscitare disponibilità a servizio dell'annuncio e della catechesi da parte di coppie di sposi».

Le *vocazioni al servizio* dell'evangelizzazione non piovono dall'alto miracolosamente: esigono una ricerca attenta, la disponibilità del parroco a condividere i progetti, la premura educativa, ecc.

Si delinea anche una nuova competenza dei catechisti in Italia: la *competenza dell'accompagnamento* declinata con quella di educatore. «Il catechista evangelizza narrando la propria esperienza nella fede della comunità ecclesiale [...] accompagna la maturazione della risposta di fede ed educa l'interiorizzazione della Parola annunciata nella vita dei soggetti» (n. 76).

- Alle scontate competenze enunciate nei documenti precedenti, si aggiunge la competenza maturata in questi anni nella *sfera relazionale*: la capacità di stabilire non solo con i ragazzi ma anche con le famiglie concreti rapporti di accompagnamento e di educazione per motivare la partecipazione, an-

nunciare con gioia la bellezza del Vangelo, guidare l'esplorazione dell'esistenza quotidiana per modellarla sulla *sequela Christi*, introdurre gradatamente a sentirsi "noi" con tutta la comunità.

È un lavoro d'équipe tra i catechisti accompagnatori, sia nel momento formativo (prima di iniziare il servizio e durante il servizio stesso), sia nel momento della progettazione, insieme con tutta la comunità cristiana.

Nessuna parrocchia può rigenerarsi senza il gruppo dei catechisti che favorisce la comunione ecclesiale e garantisce l'anello di congiunzione con la missione di tutti e il servizio specifico reso alle famiglie (nn. 82 e 85).

In particolare, è importante la competenza dei catechisti accompagnatori nel contesto dei *gruppi di famiglie* ove ci sono ragazzi catecumeni tra i 7 e i 14 anni che chiedono il Battesimo (cf Nota 2 sull'IC): in tal senso, gli *Orientamenti* suggeriscono come catechisti le coppie di sposi.

Acquisire la mentalità catecumenale, imparare la logica che innerva le tappe e le dimensioni dell'itinerario è estremamente importante, tanto da richiedere una formazione specifica, che gli *Orientamenti* affidano al *Servizio diocesano per il catecumenato* (n. 2) in collaborazione con l'Ufficio catechistico.

Questa particolare competenza aiuterà anche i catechisti a districarsi nelle molteplici proposte di sussidi e itinerari che si presentano come "catecumenali", ma che ricadono negli schemi scolastici di quaderni, di scadenze sacramentali prefissate, di coinvolgimento solo marginale dei genitori, di presentazione di un Dio vago che ha piacere di incontrarci, ecc.

Infine, il compito formativo, sia nelle comunità di origine sia nell'ambito della diocesi, cui «spetta farsi carico – quale spesa ordinaria – dei costi economici delle attività e della formazione iniziale e permanente dei propri catechisti» (n.87), è in qualche modo riconosciuto dal *mandato del vescovo* che «apre al riconoscimento di una grazia particolare, la quale sostiene il loro servizio» (n. 78). Un passo in avanti è compiuto dagli *Orientamenti* riconoscendo, attraverso il mandato del vescovo, il "ministero di fatto", esercitato nella Chiesa dai cristiani, in forza del Battesimo e della Confermazione, garantito dalla coerenza della vita, formato attentamente al servizio di annuncio e alla mentalità missionaria della nuova evangelizzazione (n. 78).

ELLEDICI
DON BOSCO



200dB
Don Bosco a tutto volume
Per dire ai ragazzi quello che conta! Sussidio per 21 giornate in oratorio
Percorso di gruppo valido per tutto l'anno, da vivere di domenica in domenica, secondo alcune tematiche tratte dai momenti salienti della vita di don Bosco e che si abbinano ai momenti liturgici.
Pagine 160. € 16,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

3. Una grande luce e qualche ombra

3.1. La grande luce dell'ispirazione catecumanale

Se la nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede si esprime oggi soprattutto nell'ispirazione catecumenale, quest'ultima diventa veramente il centro degli *Orientamenti* e costituisce una legittimazione anche per le diocesi italiane che hanno già intrapreso il rinnovamento della IC in tal senso. Questa è la direzione del cammino sintetizzato negli *Orientamenti* e aperto a ciò che verrà nel futuro. L'insistenza sull'ispirazione catecumenale è necessaria per rinnovare la struttura dell'IC nelle nostre comunità e rappresenta la *grande luce di questo documento*. Mi auguro che sia recepita da tutti non come un modo nuovo di chiamare le cose di sempre, ma veramente come una nuova prospettiva, nata da una mentalità conciliare e aperta alla missione. Senza paura di usare la terminologia "catecumenale" e chiarendo le possibili assonanze con esperienze che hanno poco da condividere con il vero catecumenato.

È una scelta chiara, libera da compromessi, radicata nella tradizione della Chiesa fin dalle origini, aggiornata alla situazione culturale del mondo contemporaneo, con la missione sull'uscio di casa nostra.

3.2. L'inevitabile compromesso tra visioni pastorali diverse

Alcune ombre si protendono ad appannare la brillantezza degli *Orientamenti*: in particolare, la chiara sensazione che, come spesso accade, si sia dovuto pagare dazio a necessari compromessi tra *visioni diverse* del problema dell'annuncio e della catechesi oggi in Italia, sia tra i vescovi che tra gli studiosi che tra gli operatori pastorali. Gli *Orientamenti* hanno cercato di superare queste divergenze, ricuperando tutto il possibile dai documenti precedenti, con la conseguenza che la luce s'è un po' affievolita per la complessità di citazioni e riferimenti. Tali documenti, nati in un contesto storico differente, pur rappresentando sagge intuizioni, qui e oggi rischiano di armonizzarsi poco con le novità perseguite dagli *Orientamenti* e più volte affermate..

3.3. Il compromesso nel linguaggio

Il "compromesso" si rispecchia anche nel linguaggio usato dagli *Orientamenti*: quando parlo di linguaggio, non voglio in-

dicare solo l'uso semantico di alcune parole piuttosto di altre. Un po' di giustizia lessicale è resa in parte dal dizionario posto in appendice agli *Orientamenti*.
Per linguaggio intendo la cultura che spinge a formularlo in certe maniere e a organizzare il discorso con un certo stile piuttosto che in un altro.
Chi ha materialmente steso gli *Orientamenti* non ha voluto tradire le anime presenti nei variopinti contributi ricevuti e ha cercato di riprodurli con fedeltà. Forse è questa l'origine dell'imbarazzo che a volte si prova leggendo parole dal significato diverso che si scambiano tra di loro, quasi a indicare, invece, la stessa cosa. O l'imbarazzo di percepire un linguaggio lontano dal parlare quotidiano, troppo tecnico per chi vuole invece proporre una riflessione sull'IC con limpidezza, da motivare con vigore, da descrivere con ardore e passione.
Siamo certamente grati a ciò che si è fatto nel passato, ma orientati con coraggio e speranza al futuro, senza rimpianti. Convinti che il passato ha generato opere mirabili, metodologie illustri, testi eccezionali, oggi siamo chiamati, come ricorda papa Francesco, a non adagiarci sul "si è sempre fatto così" e a uscire dalle formule per sentire sul viso una ventata d'aria pungente e nel naso l'«odore delle pecore» e a usare un linguaggio più "caldo", evocativo, affettuoso.

3.4. Questione non di metodo, ma di una nuova mentalità

Ho parlato di "compromesso" non in negativo, ma nel senso di mediazione. Ben più seria sembra invece la preoccupazione che trapela qua e là, più sottintesa che esplicita, della ricerca di nuovi metodi catechistici, quasi sia questa "la" soluzione ai problemi pastorali e catechistici di oggi.
Al riguardo va notato che il Vangelo non è efficace di per sé ma esige sempre una risposta libera e consapevole a una chiamata (n. 35), e che, quindi, il problema del diradamento dei cristiani nel paese è generato non da metodologie sbagliate, ma da una congerie di altri fattori che non è il caso qui di ricordare.
In ogni caso, non è un metodo nuovo che noi stiamo cercando, ma *una nuova mentalità* da acquisire, liberandoci dalle schiavitù lessicali, metodologiche e "definitorie" che alcune prassi catechistiche hanno imposto negli ultimi decenni. E questo affinché nasca una catechesi liberata da scadenze, età, sequenze rigide, tappe prefissate, mete puramente formali. Forse alcuni linguaggi dovremmo abbandonarli del tutto per orientarci verso nuove termi-

nologie, nuove strutture, nuove sensibilità pastorali, come afferma papa Francesco. A lui e alla sua Esortazione *Evangelii Gaudium* (EG) vorrei in un ultimo paragrafo riferirmi, per cogliere il livello della sua sintonia con questi *Orientamenti*.

4. In sintonia con l'*Evangelii Gaudium*?

Appena promulgata, l'EG ha trovato cittadinanza nel documento dei vescovi italiani: una cittadinanza a volte soltanto formale, proprio perché arrivata all'ultimo momento. Ci sarebbe voluta una tappa in più per lasciarsi permeare dalla sua ispirazione: ma era urgente l'uscita degli *Orientamenti* per ovvi motivi.

Per illustrare il rapporto tra l'Esortazione e gli *Orientamenti*, vorrei mettere in luce una constatazione chiara, due convergenze e alcune sfumate distanze.

4.1. Una chiara constatazione

Constatazione chiara è il tono e i linguaggi che esprimono una mentalità "in uscita" e missionaria dell'EG: questa mentalità papa Francesco la porta con sé dalla situazione in cui è vissuto e ha lavorato negli anni precedenti, in una cultura simile ma anche diversa dalla nostra, e comunque certamente meno legata a usanze pastorali diventate consuetudini intoccabili. Non che l'Argentina debba essere paragonata a paesi ancora da evangelizzare, essendo abitata da molti europei e soprattutto italiani che hanno portato con sé nella migrazione il proprio dialetto e le proprie forme religiose. Tuttavia la realtà sociale e culturale è diversa e soprattutto lontana dagli schemi che condizionano fortemente la pratica pastorale nelle diocesi italiane.

Questa mentalità, tipica di papa Francesco, lo spinge a lasciare libertà di decisione e di organizzazione, incoraggiando «tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG 33). Sapendo bene che una «eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria» (EG 32).

Tale atteggiamento conduce papa Francesco a manifestare il suo "sogno", come egli stesso lo chiama: una Chiesa missionaria che "cambia mentalità": «Spero che tutte le comuni-

tà facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno» (EG 25). Per questo, a parte pochissime eccezioni, egli non usa mai la terminologia specialistica dell'IC e della catechesi: proprio per preferire un linguaggio immediato, coinvolgente, performante, con riferimenti anche personali.

Si tratta appunto di cambiare mentalità e modi di relazionarsi con il popolo di Dio, nella sua identità di base, prima ancora che di preoccuparsi di difendere lo *status quo*, i progetti catechistici, i catechismi, le scadenze sacramentali, il controllo dei sussidi pubblicati, l'accentramento delle sperimentazioni, ecc.

La mentalità cambia non perché si pongono vincoli precisi, ma perché la storia scorre via e trascina con sé, depurando dalle scorie, soltanto ciò che vale la pena conservare e proteggere.

In questo stridono un po' le restrizioni degli *Orientamenti* circa il controllo dei sussidi, pubblicazioni e "quaderni" (non si doveva superare una terminologia scolastica? Cf n. 14) e gli inviti a riscrivere i catechismi ufficiali che comunque, come i sussidi, deperiscono in fretta. La scelta di altre Chiese europee (ad esempio la Francia) è diversa[12].

4.2. Chiare convergenze

Detto questo, sottolineo due convergenze, tra le molte che si possono intuire.

4.2.1. La necessità del primo annuncio

La prima, più evidente, è la convergenza sulla necessità del primo annuncio che «deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale» (EG 164). Con il suo stile, diverso da quello degli *Orientamenti*, il papa ne precisa i contenuti, quando afferma che il primo annuncio risuona così: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 164).

Il papa ricorda come il primo annuncio deve essere un riferimento costante e sicuro in ogni situazione pastorale, in ogni luogo aggregativo, abbinandolo ad alcune disposizioni che aiutano ad accoglierlo meglio: la vicinanza, l'apertura al dialogo, la pazienza, l'accoglienza cordiale e non la condanna.

Elementi presenti anch'essi negli *Orientamenti* dei vescovi italiani: essi vanno tradotti nella pratica con altrettante scelte operative che daranno un volto nuovo alle nostre comunità nel progettare il percorso e i momenti dell'IC. Essi producono

[12] Molto meglio sarebbe tracciare le linee guida di un percorso d'IC che ogni diocesi potrebbe percorrere utilizzando i molti sussidi già sul mercato, scegliendo quelli più coerenti con le linee guida stesse. D'altra parte, questo servizio è già stato reso dal *Servizio nazionale per il catecumenato* che ha tracciato un percorso nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi da 7 a 14 anni,* edito dalla Elledici nel 2001, a seguito della *Nota* sull'IC dei ragazzi (n. 60). A quella *Guida* si rifanno alcuni sussidi già pubblicati e sperimentati con successo.

un interesse fraterno verso chi si avvicina alla parrocchia, una proposta chiara circa l'identità cristiana del cammino, la pazienza di non porre scadenze e di lasciare che il tempo porti a maturare scelte convinte.

4.2.2. Convergenza sulle caratteristiche dell'itinerario di IC

La seconda convergenza sta nell'indicare alcune caratteristiche dell'itinerario di conversione che segue al primo annuncio: con il suo linguaggio, il papa conferma le indicazioni tecniche degli *Orientamenti*. Ad esempio, quando invita ad «avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola [...] comprese quelle modalità non convenzionali che sono particolarmente attraenti per gli altri» (EG 167). Inoltre, quando invita sacerdoti, religiosi e laici a imparare l'arte dell'accompagnamento «perché tutti imparino a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro, dando al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità» (EG 169).

Infine, tralasciando l'immensa ricchezza di atteggiamenti e comportamenti pienamente condivisibili e necessari a una nuova mentalità missionaria, ricordo l'accenno del papa alla globalità e alla progressività del cammino che «per giungere ad un punto di maturità, cioè che le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza» (EG 169).

Così non troviamo mai, in questi *Orientamenti* e nell'Esortazione apostolica, scadenze scolastiche, la parola "prima Comunione" (se mai, prima Eucaristia), gli obblighi ereditati senza convinzione nel dover compiere gesti religiosi in forma cristiana, ma senza adesione alla fede stessa. Personalmente ho sempre desiderato che l'espressione "prima Comunione" scomparisse dal nostro vocabolario: spero che la scelta degli *Orientamenti* di non usare simile dicitura introduca un nuovo linguaggio e soprattutto un nuovo approccio alla stessa.

4.3. Alcune sfumate distanze

Ci sono anche alcune sfumate distanze tra la EG e gli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*.

4.3.1. Sulla completezza della dottrina

La prima e più evidente è la preoccupazione costante, espressa di tanto in tanto, negli *Orientamenti*, in merito alla completezza della dottrina: occorre sempre parlare di tutto, dire tutto,

esprimere in termini ufficiali le verità della fede, ecc. In altri tempi si definiva questa preoccupazione "istanza veritativa". Il papa afferma: «Una pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere [...]. L'annuncio si concentra su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità e così diventa più convincente e radiosa" (EG 35). E conclude, rimarcando la sproporzione prodotta «quando si parla più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Gesù Cristo, più del Papa che della Parola di Dio» (EG 38).

È bello che gli *Orientamenti* citino molte parole del papa, e anche queste: però, spesso ricadono in un'eccessiva preoccupazione per i contenuti della catechesi. È altrettanto bello che gli stessi *Orientamenti* si preoccupino della "fede pensata" e soprattutto della "fede vissuta": se la teologia è «necessaria per il ministero dell'annuncio, rimane insufficiente, perché non può immaginare di venire a capo una volta per sempre della fede vissuta nella vita» (cf n.13). Penso ad alcune diocesi in cui per formare operatori pastorali o promuove il rinnovamento dell'IC si affida alla Facoltà Teologica la gestione della formazione dei laici. Anche la catechesi che cosa potrebbe fare da sola, se non s'immergesse nell'intera pastorale della evangelizzazione e della missione, della comunione e della testimonianza?

4.3.2. Sulla gioia dell'evangelizzazione

Un'altra relativa divergenza è l'accento alla gioia e all'amore che il papa immette nella sua riflessione: è ciò che nasce dal cuore a cambiare il nostro linguaggio; l'amore per Gesù ci spinge ad assumerci il servizio di evangelizzatori. È la gioia di evangelizzare che niente e nessuno può toglierci.

Gli *Orientamenti* indubbiamente hanno uno scopo più tecnico e professionale rispetto al documento papale e indulgono anche a mettere in luce le cose buone che avvengono nelle sperimentazioni e nelle comunità cristiane.

Forse manca un po' il respiro della gioia e dell'amore: la gioia di trovare nuove strade, lasciandoci guidare con fiducia dallo Spirito di Gesù, senza arroccarci unicamente su quelle che da sempre percorriamo.

Ciò che conta non sono gli strumenti, i catechismi della CEI, le strutture organizzative, è lo spirito che le anima a contare: il co-

raggio di procedere oltre, senza rimpianti e senza voler uniformare tutto e tutti.
La gioia del cuore ci spinge a evangelizzare, per amore di Gesù, senza lasciarci turbare dalla caducità delle opere umane.
Anche gli *Orientamenti* fanno cenno a questi aspetti qua e là, senza abbandonare la preoccupazione di staccarsi troppo da abitudini recenti e consolidate. Occorre invece condividere un progetto, assimilare un messaggio, appassionarci alle storie quotidiane della gente: ciò che testimonieremo non sarà ciò che abbiamo studiato su un libro, ma ciò che noi per primi stiamo vivendo, nell'amore a Gesù (n. 73).
Soprattutto non c'è nessuna metodologia che superi le parole dette con un cuore pieno di amore per Gesù e per il popolo in mezzo al quale siamo evangelizzatori. Se siamo professionisti della catechesi, se sappiamo tutto del messaggio cristiano, se maneggiamo con cura una comunicazione efficace e tuttavia il nostro cuore rimane arido, non possiamo giungere da nessuna parte.
Ecco la differenza: condividere la sfida della missione accogliendola con la passione del cuore, oppure tracciare severi confini tra ciò che bisogna fare e ciò che non bisogna fare. A noi la scelta. Personalmente preferisco quella di papa Francesco. Anzi, vorrei piuttosto ascoltare la voce del Pastore Gesù: «egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei» (Gv 10,3-5).

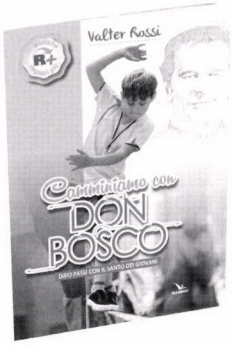
ELLEDICI DON BOSCO

Valter Rossi

Camminiamo con Don Bosco
Dieci passi con il santo dei giovani

Dieci tappe ricche di proposte pratiche e accattivanti per i ragazzi, nuovi fumetti, giochi e lavori di gruppo, testi originali e brani per l'approfondimento e la preghiera. Un invito a scoprire gli aspetti fondamentali della spiritualità, del metodo pedagogico e dell'attività di San Giovanni Bosco.

Pagine 64. € 5,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



IL PRIMO ANNUNCIO NEGLI *ORIENTAMENTI* "INCONTRIAMO GESÙ"

SALVATORE SORECA

1. Entriamo nella questione

Al n. 35 gli *Orientamenti* per l'annuncio e la catechesi affermano: «Il primo annuncio è paziente e sa concentrarsi sull'essenziale della fede, senza per questo ridurre il valore e la ricchezza della riflessione dottrinale e della vita cristiana. Occorre soprattutto *partire dalle esperienze* che costellano la vita di ciascuno, da quel *desiderio di una vita felice* che è l'inizio e il punto d'arrivo di ogni avventura umana e cristiana».

È interessante sottolineare che gli *Orientamenti* parlano di primo annuncio (da ora PA) accordandolo con la categoria di desiderio, più precisamente il desiderio di una vita felice. Cosa può significare, per noi Chiesa, ripensare la passione per l'annuncio del Regno nella prospettiva del desiderio di felicità che anima il cuore di ogni uomo?

Proviamo, se pur brevemente, a penetrare la categoria di desiderio per infondere maggiore luce sul PA. Per desiderio potremmo intendere una disponibilità a canalizzare tutte le nostre energie verso un oggetto stimato centrale per noi. In tal senso il desiderio, a differenza del bisogno, è esperienza nella quale l'uomo proietta se stesso nell'ambito della trascendenza. Il bisogno si soddisfa, il desiderio si coltiva, si condivide, perché è da esso che scaturisce la progettualità. Il volere e il decidere responsabile e progettuale è un'esperienza creativa che riceve la sua forza dal desiderio. Se manca il desiderio, la volontà è ridotta a volontarismo e il proposito diventa sofferenza.

Pensare il PA in sintonia con la dinamica del desiderio significa liberarlo dalle logiche di risposta certa e chiara a un presunto bisogno di verità diagnosticato in coloro che ci ascoltano, e

considerarlo azione ecclesiale nella quale l'essenziale della fede tocca l'essenziale della vita; nella quale la gioia di Gesù può intercettare il desiderio di felicità nel cuore di coloro che incontriamo.
Ciò è possibile nella misura in cui la comunità ecclesiale cura la disponibilità ad accogliere e ad accompagnare le diverse forme di espressione di tale desiderio, nella consapevolezza che solo accompagnando, ponendosi all'interno di alcune esperienze, ella può annunciare la Parola che redime.
Il PA, allora, è per la Chiesa il "luogo" nel quale aiuta quanti incontra a scoprire che il desiderio di felicità può essere desiderio di Dio nella loro vita, e che il desiderio di Dio è sicuramente desiderio di felicità.
La gioia, quindi, è l'atteggiamento spirituale fondamentale nel PA. Non è un caso che, soprattutto in *Evangelii Gaudium* (EG), la sottolineatura della gioia sia costante. In genere non ci si aspetta che gente gioiosa e festante possa essere "anche" credente! Eppure è così! Del resto non solo san Giovanni Bosco, ma anche san Filippo Neri, lo stesso san Francesco erano figure ilari e gioiose.
Allora la missionarietà, in concreto, nelle nostre comunità assume anche il volto di luoghi aperti, ospitali, sani, in cui ognuno può sentirsi accolto a braccia aperte e reso via via partecipe del cammino che vi si svolge.
Nella presente riflessione proverò a indicare le coordinate pastorali fondamentali di un PA così inteso; successivamente riprenderò l'idea di PA appena introdotta per rileggere, sinteticamente, le indicazioni degli *Orientamenti*.

2. Il rilancio spirituale

Il primo passaggio è descrivere le coordinate pastorali fondamentali del PA. In tale senso esso va ripensato e riflesso nell'evangelizzazione in quanto orizzonte e processo[1].
Riprendiamo una riflessione presente negli *Instrumentum laboris* del Sinodo sulla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana al n. 88: «La nuova evangelizzazione è il nome dato a questo *rilancio spirituale*, a questo avvio di movimento di conversione che la Chiesa chiede a se stessa, a tutte le comunità e a tutti i suoi battezzati»[2].
In particolare, evidenzio l'espressione «rilancio spiritua-

[1] Cf *Incontriamo Gesù* (IG) 19.
[2] *Instrumentum laboris* 88.

le»; tale rilancio, caratterizzato da un duplice movimento di rinnovamento interno e di rinnovato impegno missionario, a mio avviso, costituisce l'orizzonte pastorale del "ridire la fede" oggi e quindi del PA. La comunità ecclesiale è chiamata a riproporre con forza se stessa come luogo dell'incontro con il Signore della vita che, nel dono della fede, trasfigura l'esistenza, e a perseverare con rinnovata forza «nell'annuncio della salvezza operata da Cristo per rendere l'umanità partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore ed aprirla ad un futuro di speranza affidabile e forte»[3]. Dalla duplice tensione del rinnovamento spirituale scaturisce il duplice movimento del "ridire la fede".

2.1. "Ridire la fede" *ad intra*

"Ridire la fede" *ad intra*, in prima istanza, comporta un impegno *ad intra*, in quanto la comunità ecclesiale deve vivere e assumere in modo radicale la storia nella quale è chiamata a costruire il Regno, per ripensare nuovi modi e termini per narrare la speranza del Vangelo: «Qui trova il suo specifico e la sua forza lo strumento della nuova evangelizzazione: occorre guardare a questi scenari, a questi fenomeni sapendo superare il livello emotivo del giudizio difensivo e di paura, per cogliere in modo oggettivo i segni del nuovo insieme alle sfide e alle fragilità. "Nuova evangelizzazione" vuol dire, quindi, operare nelle nostre Chiese locali per costruire percorsi di lettura dei fenomeni sopra indicati che permetta di tradurre la speranza del Vangelo in termini praticabili»[4].

Compito della comunità ecclesiale non è reiterare una prassi missionaria centrata unicamente sulla trasmissione dei contenuti della fede e delle loro conseguenze etiche, ma realizzare un annuncio che scelga l'inculturazione non come *strategia*, ma *via* della evangelizzazione. «In altre parole, *l'evangelizzazione si è connotata come inculturazione* del Vangelo, la cui proposta sta ad indicare che il contenuto del messaggio cristiano non è riducibile a semplici schemi culturali propri di un determinato momento storico, ma li oltrepassa, pur nella coscienza della contestualità dell'annuncio»[5].

L'uomo di oggi, infatti, sperimenta la difficoltà a organizzare la vita secondo formulazioni passate della fede. «Ma come detto, in questo grande contesto la religiosità deve rigenerarsi e trovare così nuove forme espressive e di comprensione. L'uomo di oggi non percepisce più immediatamente che il Sangue di Cristo

[3] Ibidem.

[4] Ibidem, 7.

[5] C. Dotolo - L. Meddi, *Evangelizzare la vita cristiana. Teologia e pratiche di nuova evangelizzazione*, Assisi, Cittadella Editrice 2012, p. 33.

sulla Croce è stato versato in espirazione dei nostri peccati. Sono formule grandi e vere, e che tuttavia non trovano più posto nella nostra *forma mentis* e nella nostra immagine del mondo; che devono essere per così dire tradotte e comprese in modo nuovo»[6].

Quindi, "ridire la fede" nella sua tensione *ad intra*, comporta lo sforzo di costruire, in un atteggiamento di dialogo con la cultura, canali comunicativi nuovi attraverso i quali donare la Verità e la Speranza evangelica delle quali la Chiesa è custode. «È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta»[7].

Se l'annuncio della comunità deve introdurre il Mistero, sperimentato, celebrato, compreso e vissuto, è chiaro che è fondamentale il recupero di tutta l'armonia dei linguaggi della fede. In tal senso, è importante che la missione allarghi la propria razionalità e introduca l'intera gamma dei linguaggi umani e della fede: quello narrativo, quello simbolico della liturgia, quello della sintesi delle formulazioni dogmatiche, quello estetico della poesia e dell'arte, quello argomentativo, quello della preghiera.

2.2. "Ridire la fede"*ad extra*

"Ridire la fede", nella sua tensione *ad extra*, comporta attivare processi interculturali che pongano il Vangelo in costante contatto con la cultura e l'uomo contemporaneo per significare di nuovo la trama storica, creando e rinnovando la cultura: «Il Vangelo non solo può coniugarsi con la cultura e le culture, ma innesta nei processi di elaborazione culturale istanze e valori che possono contribuire alla *maturazione dell'umano e del mondo*, anche attraverso il suo spessore profetico e critico nei riguardi dei relativismi etici, delle tradizioni religiose, degli schemi operativi della società»[8].

"Ridire la fede" è allora rinarrare il Vangelo nella cultura di oggi, all'interno delle domande di senso e dei bisogni di salvezza, perché possa giungere in modo nuovo al pensare e alla comprensione degli uomini e delle donne di oggi, e possa portare a pienezza la Bellezza propria dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio[9]. Evangelizzare la cultura è, in altri termini, collaborare per trasformare l'umanità accompagnandone le scelte, le svol-

[6] BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewold*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2010, p. 192.

[7] *Gaudium et Spes* (GS) 44.

[8] C. DOTOLO – L. MEDDI, *Evangelizzare la vita cristiana*, p. 33.

[9] BENEDETTO XVI, *Luce del mondo*, p. 193. Cf pure L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, Casale M., Piemme 1995, pp. 194-202; I. SANNA, *L'identità aperta. Il cristiano e la questione antropologica*, Brescia, Queriniana 2006, pp. 387-412.

te, gli insuccessi[10]; è mostrare all'umanità il suo compimento nella piena umanità realizzata in Cristo; è spingere dall'interno le dinamiche umane, in un processo di costante purificazione e rinnovamento, verso il loro pieno compimento in Cristo Gesù (GS 22). In altri termini è leggere e vivere la storia a partire *dall'* e *nell'* evento fondatore della vita cristiana: Gesù Cristo.

Ma, in particolar modo, il processo di evangelizzazione della cultura deve puntare alla *ri-creazione del tessuto umano*, prerequisito indispensabile per riformulare una cultura che promuova il bene e la pace. L'esito va ben oltre, perché riassume nel suo orizzonte la stessa esperienza religiosa, aprendola, cammin facendo, al suo ruolo di riserva critica nei confronti delle strutture socio-culturali che impediscono la vita. Solo in questa prospettiva l'evangelizzazione potrà dare forma a comunità cristiane il cui stile di pensiero e di approccio dialogico alle questioni che riguardano il vivere comune, può contribuire alla narrazione e costruzione di una cultura che metta al centro la fioritura dell'umano. «Le persone devono cercare di vivere il senso e i valori del Vangelo nella loro cultura, ma il Vangelo deve essere sempre una presenza che interpella, una forza non addomesticata, contro-culturale. Comunque, l'incarnazione culturale del Vangelo non deve mai essere tale da rinchiudere la comunità cristiana in un ghetto. La comunità evangelica è una comunità in missione e deve essere sempre pronta a sfidare la cultura generale, indipendentemente dalla relazione che intrattiene con essa»[11].

Quanto affermato fin qui, cosa comporta per il PA? Annunciare il Regno non comporta unicamente consegnare dei contenuti statici, ma è raccontare un Vangelo impastato con la propria vita; far sperimentare una Chiesa viva; comunicare che la fede è per la storia, per leggerla e trasformarla.

[10] G. Collet, *«...Fino agli estremi confini della terra». Questioni fondamentali di teologia della missione*, Brescia, Queriniana 2004, p. 244: «L'inculturazione non può perciò neppure consistere nella rianimazione di passate usanze religiose ed ecclesiali o nella conservazione di stili di vita non più salvabili. Essa deve piuttosto dimostrare la propria validità proponendo un'alternativa vivibile e vissuta nel mezzo di una molteplicità di offerte religiose e culturali di senso e invitando a confidare nel Vangelo e nella sua promessa di vita».

[11] C. Dotolo - L. Meddi, *Evangelizzare la vita cristiana*, pp. 29-30. Cf *Lineamenta* 9 per il Sinodo sulla nuova evangelizzazione.

3. Il PA attenzione di tutto l'agire pastorale

Una comunità ecclesiale attenta al PA deve abitare il proprio contesto socio-culturale e proporsi, con la propria vita, come luogo accogliente, luogo profondamente umano e, per questo, "pieno di Cristo". Il PA è, allora, il primo ambito pa-

storale in cui realizzare l'integrazione *fede-vita-cultura*. L'accoglienza della fede e la scelta matura per Cristo vanno considerate nella prospettiva più ampia della consapevolezza e ricomprensione della propria cultura. Si tratta di riconsiderare tutto l'impegno missionario nella luce dell'inculturazione[12]: «La inculturazione della fede favorisce l'emergere di nuove espressioni di vita, della celebrazione e del pensiero cristiano. Il ruolo dei pastori e dei catechisti sarà vigilare perché tutto questo si realizzi nella fedeltà alla Tradizione. In questo senso, la funzione dell'inculturazione è articolare la novità con la fedeltà. Chiede al catechista la capacità del discernimento. È necessario insegnare loro a prendere iniziative nuove, però non allontanandosi dal sentito della fede, ma, al contrario, imprimendole una rinnovata attualità»[13].

Annunciando il Regno, la comunità e ogni singolo battezzato non dovranno assumere un atteggiamento dualistico di condanna del mondo e della società, ma, vivendo con protagonismo la loro vita sociale e culturale, dovranno abitare evangelicamente i luoghi della vita ordinaria, per mostrare la gioia del Vangelo e per infonderne la forza rinnovatrice e umanizzante.

Quali, dunque, le attenzioni per il PA nelle nostre comunità? Al n. 35 gli *Orientamenti* ne suggeriscono quattro:

- Testimoniare l'amore di Dio con l'attenzione all'altro. Ogni fedele, la comunità tutta, deve necessariamente abbandonare la tensione a giudicare preventivamente la vita di coloro con i quali si entra in contatto per aprire il proprio cuore alla ricchezza dell'incontro.
- Uscire nel senso di abitare pienamente e con iniziativa. Il Santo Padre, in EG ai nn. 19-24 parla di una «Chiesa in uscita». A mio avviso l'espressione «in uscita» non allude a un *moto a luogo*, cioè a un andare verso, ma, forzando un po' la grammatica, definisce *uno stato in luogo*: la Chiesa deve abitare pienamente la storia e la cultura in cui è inserita per "uscire" con l'umanità intera a lei affidata verso Cristo: «La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo»[14].
- Partire dalle esperienze che costellano la vita di ciascuno, dal desiderio di una vita felice. Possiamo dire con chiarezza "basta" a uno stile missionario da trincea, da guerra, da atteg-

[12] Cf *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) 109-110.

[13] A. Fossion, *La compétence catéchétique. Perspectives pour la formation*, in H. Derroitte - D. Palmyre (edd.), *Les nouveaux catéchistes. Leur formation, leurs compétences, leur mission*, Bruxelles, Lumen Vitae 2008, p. 21. Interessante la riflessione che l'autore fa alle pp. 20-21. Per il tema dell'inculturazione cf L. Meddi, *Catechesi. Proposta e formazione della vita cristiana*, Padova, Messaggero 2004, pp. 265-268, in particolare la nota 29.

[14] EG 24.

giamento difensivo nei confronti dei tanti nemici o presunti tali. La Chiesa deve poter leggere il bello che è nella vita di chi incontra, per annunziare la Bellezza che è il compimento del bello disseminato nella vita delle persone.

› Curare la formazione di cristiani adulti nella fede capace di rendere ragione della gioia della fede raccontando il Vangelo, sostanza di ogni singolo momento della vita.

Le attenzioni appena descritte sono la premessa necessaria per un annuncio che tocchi la vita delle persone nei passaggi fondamentali della vita, in quelle che gli *Orientamenti* chiamano "soglie" nelle quali il cuore dell'uomo può aprirsi a una Parola che ridona significato[15]. Gli *Orientamenti* descrivono tali soglie ponendosi nella prospettiva di coloro che le vivono; io proverò, come ultima riflessione di questo contributo, a rileggerle nella prospettiva della comunità ecclesiale, per descrivere i tratti di uno stile pastorale in chiave di PA.

4. Una Chiesa esperta in umanità: uno stile pastorale in chiave di PA

Una comunità viva è una comunità capace di offrirsi come compagna di viaggio in tutte la stagioni della vita; non concentra le sue forze unicamente per educare alla fede solo alcune età, ma, nel suo vivere ogni giorno l'ascolto della Parola e la frazione del Pane Eucaristico, è luogo di crescita per tutti e per tutte le età. Solo in questa attenzione alla vita dell'uomo nell'integralità del suo sviluppo bio-psico-spirituale la comunità può essere un "laboratorio di annuncio" capace di intercettare le soglie della vita di quanti in essa vivono o di quanti semplicemente l'attraversano per un momento.

Non penso di sbagliare affermando che il fondamento biblico del PA è sì nel mandato missionario (Mt 10,7) ma con non meno evidenza è nel comandamento dell'amore (Gv 13,34), la sintesi di tutta la Legge e i Profeti. Nell'amore, nella passione per l'uomo vissuta con la stessa intensità di Cristo («come io vi ho amati»), la comunità ecclesiale ha la motivazione profonda di un annuncio sempre nuovo. Il dono della Parola come luce per la vita del popolo scaturisce dalla compassione di Gesù (Mc 6,34), dall'amore viscerale di Gesù per il suo popolo; quell'a-

[15] Cf IG 37-41.



Claudio Russo

Don Bosco, ragazzo come te

Scopriamo come viveva Giovannino

Un libro-albo a colori per bambini e ragazzi (8-13 anni) che vogliono conoscere che cosa faceva Don Bosco alla loro età: come giocava, come studiava, come viveva l'amicizia, la preghiera, l'amore verso il prossimo, l'umiltà, l'impegno...

Pagine 48. € 4,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

more che è all'origine di tutto il piano salifico di Dio. In tale senso mi piace pensare il PA come scelta ecclesiale che scaturisce direttamente dell'amore di Dio per ogni uomo.

4.1. Una comunità che sa osservare e che sa orientare: il PA nel tempo della ricerca[16]

La prima "soglia" è la crisi dell'età preadolescenziale e adolescenziale. Dopo la linearità dei cammini iniziatici, la comunità deve ripensarsi e ripensare un annuncio capace di toccare la magmatica tensione evolutiva del periodo adolescenziale. Con l'adolescenza si entra in un *kairos*, un tempo mistico perché tempo in cui si svela il desiderio di futuro. In tal senso l'adolescenza è tempo da risignificare, perché la ricerca di senso avviata in questa tappa è fondamentale per la vita del ragazzo.

L'adolescente inizia a percepire un proprio essere nel mondo, autonomo, segnato da diversi strappi con ciò che coglie come autorità, e, nel contempo, avverte l'esigenza di trascendersi, di andare oltre sé per trovare negli altri, nei "miti", il senso del proprio vivere. In altre parole, realizza uno sguardo diverso, che è il suo, sulla realtà; uno sguardo che va necessariamente rispettato e compreso.

La comunità ecclesiale può incidere su tale processo esistenziale, tanto potente quanto delicato, unicamente riempiendo di significato, di senso, i due ambiti che l'adolescente percepisce come "luoghi" in cui esprimere la sua autonomia: lo spazio e il tempo, proponendoli come *spazio vissuto* e *tempo vissuto*.

Spazio e tempo, due luoghi significativi che possono mediare un vissuto capace di incidere sulla vita dell'adolescente. Risignificare l'adolescenza in un annuncio capace di toccare la vita dei ragazzi è, in altre parole, risignificare le dimensioni dello spazio e del tempo ritornando alla fede creduta, per rintracciare la tensione del soggetto alla ricerca di senso e orientarla al cuore del Mistero.

Lo spazio vissuto, lo spazio da abitare, è la *comunità ecclesiale* e il tempo vissuto, il tempo da abitare, è la *storia personale di salvezza*.

In quanto spazio vissuto, abitato, spazio umanizzato, la comunità ecclesiale può essere per l'adolescente, uno spazio bello, uno spazio felice, uno spazio da avere a cuore[17], in cui esprimere un proprio modo di stare nello spazio, quello della condivisione e della riflessione, della confusione e del silenzio, della prossimità affettiva e della solitudi-

[16] Cf ibidem 38.

[17] Quanto, per esempio, l'espressione «*Vado in parrocchia*» esprime una personalizzazione dello spazio.

ne. Spazio identificante perché impregnato di Vangelo e per questo spazio aperto al possibile, spazio della progettualità e, quindi, spazio della trascendenza.
La propria storia di salvezza, nel suo essere tempo vissuto, è un tempo intriso di significato, è tempo teso al futuro e allo stesso tempo radicato nella comprensione di sé; è il tempo della ricerca della Bellezza che fa bella la vita e, quindi, è tempo della creatività, della possibilità; è, in sintesi, tempo della trascendenza. Incontrare uomini e donne con la propria *storia personale di salvezza* affascina i ragazzi più di qualsiasi contenuto, perché percepiscono nella vita incontrata la stessa sete di verità e di senso che caratterizza la loro vita.

4.2. Una comunità che sa amare: il PA nel tempo dell'amore[18]

Nel suo essere esperienza complessa, l'amore nelle sue diverse forme è una "soglia" fondamentale della vita, espressione dell'accogliere e del lascarsi amare, dell'essere amabili e capaci di amore, del desiderio profondo di uscita verso l'altro. L'amore è spazio umano magmatico, complesso e ricco di tensione e per questo vulnerabile; allo stesso tempo è il più incisivo nella crescita di una persona.
La comunità, in quanto spazio relazionale in cui l'amore è vissuto in tutte le sue forme, può essere un luogo caratterizzante e incisivo per iniziare e per accompagnare la comprensione delle singole esperienze di amore (genitoriale, filiale, amicizia, fidanzamento, sponsale) nell'orizzonte dell'amore evangelico, nella misura dell'amore di Cristo.
La possibilità di incidere su tale soglia non si coniuga con una presenza comunitaria rigida, autocelebrante e autoreferenziale, ma si realizza in uno stile comunionale intenso, dinamico e duttile, che realizza una presenza ecclesiale capace di adattarsi per accogliere e accompagnare la duttilità e l'imprevedibilità dell'amore, investendo sull'importanza di alcuni passaggi pastorali: «l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale anche in vista di speciali consacrazioni, i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate»[19].

4.3. Una comunità che sa abitare la sua cultura: il PA nel tempo dell'impegno[20]

La passione per l'uomo espressa in tutte le sue forme – solidarietà, impegno per la giu-

[18] Cf IG 39.
[19] Ibidem.
[20] Ibidem 40.

stizia sociale, denunzia del sistema mafioso, attenzione alla custodia del creato, scelta di stili di vita sobri e solidali, cura dei poveri – è potenziale luogo di rivelazione del desiderio di Dio.

La comunità ecclesiale che condivide radicalmente, con gli uomini e le donne di buona volontà, tali ansie nello stile evangelico, annunzia la "passione" di Cristo per l'uomo e per l'umano. Nel suo agire pastorale, capace di valorizzare i segni del Regno presenti nelle pieghe della storia e della cultura e attento alle ferite e alle contraddizioni del vivere sociale, la passione di Cristo per l'uomo incontra la passione di ogni uomo o donna, credente o non, per il proprio fratello più debole: si costruiscono alleanze sui crinali della carità, contesti fecondi per un annuncio della Parola intriso di umanità.

4.4. Una comunità che sa farsi compagna: il PA nel tempo della genitorialità[21]

Accompagnare una giovane coppia che si prepara a vivere la genitorialità è per la comunità un'occasione feconda di annuncio. Il tempo dell'attesa di un bimbo è tempo carico di tensioni – desiderio e paura, progettualità e preoccupazione, gioia e sofferenza, condivisione e intimità – che grattano via dalla vita della coppia tutto ciò che eccede il solo mistero che a essi si schiude: la vita, dono del quale non possediamo la sorgente ma che ripone con forza la questione del senso.

Rivolgere l'annunzio della Parola che salva nel tempo della genitorialità vuol dire accompagnare la coppia nell'attesa del bimbo, nell'accoglienza e nella prima educazione con una presenza discreta ma concreta. L'accompagnare nasce dal desiderio di coinvolgersi con l'esperienza dell'attesa. Annunciare inoltre è affiancarsi con rispetto alla coppia che si prepara a rinascere nuovamente alla vita, con occhi nuovi e quindi carichi di interrogativi.

I modi e i tempi di un nuovo avvio nella vita di fede non vanno imposti dalla comunità che accompagna; i tempi, i luoghi e i processi della ricerca sono dettati dal cammino interiore e dal progressivo dischiudersi dei neogenitori. La comunità che accompagna, in altre parole, serve il cammino interiore della coppia, mostrandosi madre e famiglia. Sa ascoltare, provocare per sostenere l'entusiasmo e, allo stesso tempo, sa coinvolgersi con la vita della coppia. La comunità che accompagna, infine, è la memoria per i neogenitori:

[21] Cf ibidem 37.

attraverso la ricchezza dell'esperienza di altre famiglie, la comunità è come uno scrigno da cui possono attingere quella sapienza necessaria alla loro missione educativa.

4.5. Una comunità che sa farsi vicino: il PA nel tempo della sofferenza[22]

Avere compassione, un *patire-con*, un sentire in se stesso il dramma della sofferenza dell'altro al punto che il nostro stesso cuore sembra spezzarsi. Potrebbe sembrare esagerato, a tratti forzato, ma solo in tale radicale prospettiva di condivisione, alla comunità cristiana è riconosciuta l'autorevolezza per rivolgere una Parola che sana, lì dove, nella sofferenza appunto, a regnare è il silenzio. *Compatire*, è il verbo della *kenosi*, quella *kenosi* verso il cuore della sofferenza del fratello a cui ogni comunità ecclesiale è chiamata.

In un'ottica pastorale, tale termine indica la irrimandabile necessità di impegnarsi *non* in un agire ecclesiale *per chi* soffre, *ma* in un agire ecclesiale *con chi* soffre, nella radicalità di una presenza profetica che si declina nell'urgenza di guardare alla realtà integrando la prospettiva della sofferenza e del fallimento.

Compatire per la comunità si traduce nel "farsi vicino", nell'accostarsi con discrezione alla vita ferita, perché il riverbero di quest'ultima si propaghi nella trama relazionale della comunità per poter mitigarne, nella condivisione, l'effetto distruttivo. Usando un'immagine forte, il "farsi vicino" potrebbe essere assimilato all'impegno volto a fermare l'emorragia di sangue in attesa dell'intervento risanatore.

Troppo spesso sentiamo parlare del bisogno di andare alle cause; troppo spesso sentiamo dire di non avere le forze per accompagnare le tante esperienze di sofferenza che si affacciano nelle nostre comunità, e che è ora di finirla con un assistenzialismo senza prospettiva. Ciò è giusto solo nella misura in cui, in nome di questi assunti, non si sacrifichi la necessità di una presenza caritatevole che sa farsi primo intervento, che sa farsi tampone di tutte quelle situazioni per la cui risoluzione i tempi sono lunghi.

Il PA, in questo ambito più che mai, è strettamente legato alla qualità e alla credibilità delle relazioni comunitarie, della vita ecclesiale: un annuncio sterile, impersonale, che non parte da un lungo lavoro di presenza e di condivisione delle fragilità risulterebbe non solo inutile, ma a tratti dannoso per l' esperienza di fede di chi soffre.

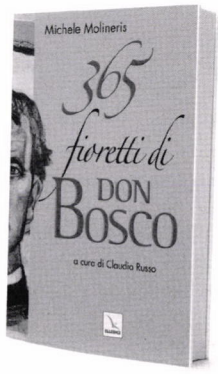
[22] Cf ibidem 41.

5. Conclusione

«Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali»: così la *Nota* pastorale su *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, al n. 6, comunica che il PA, oltre a essere un momento del processo di evangelizzazione, è una tensione che caratterizza tutta la pastorale.
Potremmo dire che una pastorale intrisa di PA e in chiave di PA è una *pastorale della proposta*. È forse questo il nodo fondamentale di un annuncio che non sia solo attenzione legata alla proclamazione chiara e distinta della Verità, ma che sia principalmente stile pastorale a servizio di un annuncio chiaro, distinto e incarnato. La fede va necessariamente e continuamente proposta in quanto realtà che illumina la vita in tutti i suoi passaggi. Solo una fede accolta in quanto proposta può essere accompagnata a maturazione: «La nuova evangelizzazione è, a mio avviso, sostanzialmente l'evangelizzazione di sempre, ma che non può ormai appoggiarsi su quella religiosità culturale specificamente cristiana che ci rendeva cristiani per nascita. La nuova evangelizzazione è quindi una evangelizzazione in questa nuova condizione; siamo nell'era della proposta della fede e non più della sua supposizione»[23].
La tensione missionaria costituisce il modo privilegiato per ravvivare il PA e dare forza alla proposta e all'accompagnamento della fede che nasce o che rinasce. L'esistenza cristiana dei singoli fedeli, che integra la fede con la vita, vive radicalmente nella missione ed è il centro di uno stile pastorale in chiave di PA; ogni battezzato, infatti, in quanto pietra viva dell'edificio spirituale che è la Chiesa (1Pt 2,5), determina la qualità della vita *intra ecclesiale* e la fecondità dell'agire *extra ecclesiale*.

[23] S. Van den Bossche, *Il rinnovamneto dell'iniziazione cristiana nell'orizzonte della nuova evangelizzazione*, in UCN, *Annale* (febbraio 2014) n. 8, pp. 42-58, in www.chiestacattolica.it/ucn

ELLEDICI
DON BOSCO
Michele Molineris
365 fioretti di Don Bosco
Un anno in compagnia del Santo dei giovani: non una biografia del santo, ma una raccolta di fatti documentati e rari tratti principalmente dalle *Memorie biografiche*. Questi racconti, uno al giorno, sono suddivisi secondo i mesi dell'anno.
Pagine 400. € 18,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



Il tema II

FAMIGLIA E CATECHESI

Gli *Orientamenti* catechistici della CEI presentano, rispetto ad altri documenti del magistero episcopale, un aspetto di novità nel *Glossario* che conclude il testo. Tra le "voci" in esso comprese non manca naturalmente il lemma *famiglia*:
«La famiglia cristiana è comunione di persone, segno e immagine della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito Santo (CCC 2205). Formata dagli sposi esprime, da una parte, una singolare e originaria struttura di "comunità d'amore e di vita" e, dall'altra, costituisce una autentica "comunità di grazia", in intimo e vivo legame con la Chiesa. Secondo il disegno di Dio, dal legame matrimoniale con l'amore che lo definisce, ogni famiglia deriva la sua identità, la sua missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, attraverso la formazione di un'autentica comunità di persone, il servizio alla vita e la partecipazione allo sviluppo della società (*Familiaris consortio* 17). I genitori, all'interno della comunità cristiana, sono gli indispensabili educatori nella fede dei loro figli e come tali sono impegnati in un resposabile coinvolgimento nell'educazione cristiana dei figli nella comunità» (*Orientamenti*, ad vocem).
Anche il *Glossario* finale degli *Orientamenti*, dunque, riprendendo in sintesi i precedenti nn. 28, 54, 60 e 69, ribadisce il ruolo "indispensabile" della famiglia in ordine alla crescita nella fede delle giovani generazioni. Ma come aiutare gli adulti della famiglia nell'esplicare un tale compito? Tentano di rispondere all'interrogativo i due interventi che seguono.

• Accompagnare, con discernimento

Dobbiamo il primo tentativo di risposta a **Matteo Dal Santo**, parroco nella diocesi milanese. Completando l'apporto già apparso sul fascicolo precedente della rivista, egli sviluppa qui la tesi secondo cui «un serio accompagnamento del ragazzo e della sua famiglia, durante tutto il percorso dell'iniziazione cristiana, ha bisogno di alcuni momenti di discernimento, delle soste di dialogo in cui verificare, discernere e rilanciare il cammino in atto». L'argomentazione è suffragata dal riferimento a un'ampia sperimentazione già messa in atto, portata avanti sotto la guida di alcuni sussidi diocesani che vengono opportunamente illustrati nell'articolo.

• Accompagnare, nella pastorale battesimale

Il secondo contributo dà voce a sr. **Licinia Faresin**, già superiora generale delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria, che nella diocesi di Vicenza si occupa da quasi un ventennio di pastorale familiare e collabora con l'Ufficio Catechistico Diocesano. Intervistata da Antonio Bollin, responsabile dell'Ufficio Catechistico e dell'IRC della diocesi vicentina, sr. Faresin illustra la sua esperienza di formatrice delle coppie animatrici della pastorale battesimale, offrendo concreti spunti di azione pastorale "esportabili" in altre comunità.

ACCOMPAGNARE LA FAMIGLIA NEL CAMMINO DI CATECHESI: discernimento e rilancio

MATTEO DAL SANTO

Nei documenti ufficiali e nel linguaggio comune della Chiesa in questi ultimi anni si è diffuso il termine: "accompagnare". Un termine che dice un'attitudine e una prassi pastorale di primaria importanza[1].

È il frutto di un modo di intendere la fede come cammino che si dispiega nel tempo. Questo dato ha le sue radici chiaramente nella Scrittura: il credente è il discepolo, cioè colui che segue, colui che cammina dietro al Signore. Il Vangelo di Marco in particolare, il Vangelo tipico del catecumeno, ci mostra il Signore come colui che precede, colui che è sempre un passo avanti a noi, da seguire lungo la via che lui traccia, al punto che non importa dove vai (come accade nel Vangelo di Luca in cui il cammino ha una meta precisa, Gerusalemme), ma se tu lo stai seguendo: la direzione, la via è la sua, la decide lui. Se il Signore cammina davanti e la fede è camminare dietro a Gesù, se la via è sempre da scoprire e riconoscere, allora la Chiesa è colei che accompagna i suoi figli.

Il cammino dell'iniziazione cristiana (IC), in questo contesto, non lo si pensa più come un trasmettere un dato che dovrebbe essere semplicemente accolto, ma come un «introdurre e accompagnare i ragazzi all'incontro personale con Gesù nella comunità cristiana»[2]. Faccio notare i due termini: "introdurre e accompagnare".

Il presente articolo vorrebbe mostrare come *un serio accompagnamento del ragazzo e della sua famiglia, durante tutto il percorso dell'IC, ha bisogno di alcuni momenti di discernimento, delle soste di dialogo in cui verificare, discernere e rilanciare il cammino in atto.*

[1] Papa Francesco delinea la «Chiesa in uscita» come una comunità che vive questi verbi: "prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare". PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 24.

[2] ARCIDIOCESI DI MILANO, *Linee diocesane per l'iniziazione cristiana dei fanciulli* (28 maggio 2013) 5.

Partiremo dall'esperienza concreta di molti catechisti per rispondere alla domanda: «Perché riflettere sul discernimento nella catechesi?» (1). Quindi vedremo come questo tema trova spazio e sviluppo nel recente processo di rinnovamento della catechesi nella diocesi di Milano (2). A questo punto potremo definire meglio come intendere i dialoghi di discernimento presentando dei sentieri praticabili e praticati (3) per poi raccogliere qualche conclusione sintetica (4).

1. Perché riflettere sul discernimento nella catechesi?

Forse il tema del discernimento nella catechesi dell'IC può sembrare ad alcuni alquanto strano. Tuttavia l'ascolto dell'esperienza dei nostri catechisti ci può mostrare l'utilità di tale riflessione, come strumento propizio per rispondere ad alcune problematiche e per accogliere alcune "spinte" che giungono da chi lavora più direttamente sul campo.

Sarà accaduto a tutti di sentire qualche catechista affermare: «Non possiamo continuare a vivere la catechesi come un cammino automatico, dove tutti accedono allo stesso modo e con gli stessi tempi ai sacramenti. Ci sono ragazzi e famiglie che si coinvolgono, ci sono altri che non camminano affatto. Possiamo continuare a essere superficiali nel trasmettere e consegnare i doni di Dio?». Questa osservazione che parte da uno sguardo sincero e schietto della realtà invoca tempi di verifica, in cui rompere gli automatismi, in cui prendere sul serio e far prendere sul serio il cammino di IC. Da questa prima affermazione tratteniamo il termine: "*verifica*".

Altre volte invece abbiamo ascoltato catechisti che affermano: «Mi sono accorto che non possiamo trattare tutti allo stesso modo. Ogni bambino, ogni ragazzo, è unico. Unico agli occhi di Dio e unico anche ai nostri occhi: ha un suo modo di vivere la fede, la Chiesa, la preghiera. Noi privilegiamo sempre il gruppo e non siamo sufficientemente attenti alle persone».

Questa seconda osservazione ci ricorda l'importanza di creare relazioni evangeliche in cui ciascuno è accolto e riconosciuto con il proprio dono. Questa mancanza di attenzione ai singoli è ancora più evidente e più necessaria nei con-

testi di parrocchie molto grandi in cui i numeri dei ragazzi è elevato. Da questa seconda affermazione tratteniamo il termine: "*persona*".
Infine nella logica del cammino catecumenale, che è l'ispirazione feconda del rinnovamento della catechesi di questi ultimi anni, potremmo proseguire con una terza affermazione (forse più presente nelle guide e nelle persone più addentro alla riflessione catechetica che negli operatori pastorali): «Il cammino catecumenale è segnato da momenti di passaggio, salti di qualità, momenti di "scrutinio" e di "apprendistato" in cui il candidato, sostenuto dalla forza di Dio e dall'accompagnamento della Chiesa, è invitato a scegliere e a rafforzare la volontà di seguire il Signore. In che modo riusciamo a tradurre tutto questo nei nostri percorsi? Come rilanciare il cammino, lungo il percorso, per mantenerlo in tensione?». Da quest'ultima affermazione tratteniamo la parola, su cui torneremo più avanti: "*rilancio*".
Abbiamo raccolto dal vissuto delle parole che ci aiutano a precisare meglio alcuni elementi di un serio accompagnamento delle famiglie: verifica, persona, rilancio. Possiamo aprire a questo punto la nostra riflessione attorno a una domanda che colloca al giusto posto la questione del discernimento nella catechesi dell'IC: *come possiamo concretamente accompagnare e sostenere i ragazzi e le loro famiglie? Possiamo immaginare dei momenti simbolici in cui "condensare" una verifica del cammino, un'attenzione alla persona, una forza di rilancio?*

2. Il discernimento nel cammino di rinnovamento della catechesi nella diocesi di Milano

Il tema del discernimento ha accompagnato il processo di rinnovamento della catechesi nella diocesi di Milano. Una rilettura dei documenti ufficiali ci permette di cogliere come la riflessione sia ancora in corso e abbia avuto un'evoluzione.

2.1. Testo base della sperimentazione[3]

Il tema del discernimento nella catechesi dell'IC è espresso per la prima volta nel testo base che ha dato avvio, nel 2005, alla sperimentazione diocesana alla luce delle indicazioni offerte dal card.

[3] Arcidiocesi di Milano. Commissione Arcivescovile per gli itinerari di iniziazione cristiana, *Diventare cristiani in una Chiesa missionaria. Testo base per la sperimentazione diocesana dell'iniziazione cristiana 0-14 anni. Fase B: introduzione alla vita cristiana*, Milano 2005. Il testo si può trovare sul portale della diocesi di Milano www.chiesadimilano.it alla pagina del Servizio catechesi.

Dionigi Tettamanzi. Il discernimento rientra nei criteri e nelle linee generali nel paragrafo intitolato: *Lo sganciamento dagli automatismi*: «Il cammino qui delineato presuppone nei ragazzi e nelle famiglie *un'adesione libera* e un desiderio, almeno iniziale, di vivere questa esperienza. Per questo non è indicata una precisa corrispondenza tra le tappe dell'itinerario e le classi scolastiche frequentate dai fanciulli e non sono precisate una data ufficiale di inizio e una di fine. [...] Infine, proprio per sostenere il più possibile un'adesione libera, personale e consapevole dei ragazzi, risulta necessario un esercizio di *discernimento* previo all'ammissione alla celebrazione dei sacramenti»[4].

Nello svolgimento dell'itinerario vengono indicati due momenti in cui esercitare il discernimento.

Il primo durante la tappa del catecumenato (secondo anno): «Un'introduzione al discernimento comunitario e personale (nella forma dell'esame di coscienza) deve diventare una delle priorità di questo periodo»[5].

Il secondo nella preparazione prossima ai sacramenti: «È importante che ogni ragazzo non percepisca come automatica questa conclusione, ma sia invitato a riconoscere personalmente e con la propria famiglia il cammino svolto, a verificare se ciò che gli è stato annunciato e proposto è vero e buono per lui, a riconoscere il passo concreto che gli è chiesto di fare in quel momento per essere più fedele al Signore; in una parola è necessario, nel passaggio dal tempo del Catecumenato a quello della preparazione prossima ai sacramenti, un vero e proprio momento di discernimento personale vissuto con il responsabile della comunità e con quanti hanno accompagnato finora il cammino»[6].

Il discernimento è dunque introdotto per sostenere l'adesione libera del ragazzo e della famiglia e per stemperare gli automatismi ancora molto presenti nei nostri percorsi.

2.2. Verso la pienezza eucaristica della vita cristiana[7]

A seguito degli anni di sperimentazione, il Consiglio Episcopale milanese, dopo un'attenta verifica, ha raccolto alcuni orientamenti da intendersi non più nella logica di un "cantiere aperto", ma di "prospettive e linee operative". In queste linee non compare più il termine "discernimento", ma alla luce del documento di base possiamo riconoscerne chiaramente le tracce. Anche in questo documento troviamo due accenni.

Il primo nel paragrafo *Le convinzioni acquisite* in cui si deli-

[4] Ibidem, pp. 15-16.

[5] Ibidem, p. 25.

[6] Ibidem, p. 28.

[7] Consiglio Episcopale Milanese, *Verso la pienezza eucaristica della vita cristiana*, in D. Tettamanzi, *In cammino con San Carlo. Linee guida per gli operatori pastorali. Anno pastorale 2010-2011*, Milano, Centro Ambrosiano 2010.

nea il metodo del cammino: «La dinamica interna di questo cammino è quella consolidata nella nostra tradizione ambrosiana dalla triplice scansione consegna-accoglienza-restituzione (traditio-receptio-redditio), particolarmente efficace nel coinvolgere in modo personale ciascun ragazzo nell'itinerario proposto»[8].

Non troviamo più un accenno esplicito a un momento di discernimento, ma ne ritroviamo la logica. Il tema ha "lievitato" la riflessione non più nella linea dell'adesione libera e quindi nella scelta del candidato, ma nel coinvolgimento personale, nel processo di recezione in vista di una "personalizzazione" della fede.

L'accenno più esplicito, anche in questo caso senza però esplicitarne il termine, è nella descrizione delle tappe: «In questa fase del tempo del discepolato e della preparazione prossima ai sacramenti, ancor più che nella precedente, è fondamentale tener presente le dinamiche dei gruppi educativi in cui sono inseriti i ragazzi [...] sempre coordinandole e valorizzandole con il cammino personale dei singoli. La sapiente valutazione dei responsabili dei cammini di IC saprà trovare le opportune soluzioni, anche in riferimento a modalità differenziate di partecipazione all'itinerario di fede ed eventualmente anche di celebrazione sacramentale[9].

Il tema del discernimento va un po' sfuocandosi, ma guadagna il suo giusto posto all'interno della scansione consegna-accoglienza-restituzione. Non più, o non soltanto, uno strumento per interrompere gli automatismi e per propiziare un'adesione libera, ma uno strumento per rendere più fecondo il processo di appropriazione e di restituzione del proprio cammino personale di fede.

2.3. Il sussidio *Buona Notizia*

Vorrei ora fare un breve accenno al sussidio *Buona Notizia* che non è un testo ufficiale della diocesi, ma che nasce all'interno di queste riflessioni e sperimentazioni di cui stiamo parlando[10].

Questo testo è un tentativo di rendere concrete le intuizioni presenti nei documenti ufficiali. Raccolgo per ora solo alcune particolarità del testo che aiutano a evidenziare l'evoluzione della riflessione, riprendendo invece in modo esemplificativo alcune proposte del sussidio nel paragrafo dei "sentieri praticabili e praticati".

Innanzitutto il tema del discernimento è approfondito a partire dal significato che ha nella tradizione spirituale della Chiesa ed è colto come caposaldo fondamentale e innovativo: «Un cam-

[8] Ibidem, p. 79.

[9] Ibidem, p. 88.

[10] Cf. P. SARTOR - A. CIUCCI, *Buona Notizia 1. Pronti... via! Prima evangelizzazione per bambini e famiglie. Guida*, Bologna, Dehoniane 2009 e i successivi volumi (in tutto 5 guide per catechisti e 5 sussidi per bambini/ragazzi).

mino di iniziazione cristiana che interpella la vita reale dei bambini ha nella questione del discernimento personale uno dei capisaldi fondamentali e assolutamente innovativi. Questo, a patto di riconoscere la profondità di tale prassi e di non ridurla a semplice esame, scrutinio scolastico, pratica per un'ammissione di colpo messa in discussione. Il discernimento è la pratica in cui si dispiega la relazione con Dio, è un "capirsi con Dio" (M.I RUPNIK, *Il discernimento. I parte: Verso il gusto di Dio*, Roma, Lipa 2000), è imparare a riconoscere come Dio si comunica e salva ognuno di noi singolarmente»[11].

L'intento dichiarato dagli autori è quello di passare da un cammino soltanto razionale a uno spirituale. Questo porta ad alcune scelte concrete:

- prevedere dei momenti di discernimento che attraversano tutto il percorso e non si riducano alla sola tappa conclusiva dell'ammissione ai sacramenti;
- coinvolgere tutti i soggetti in gioco: i ragazzi, i genitori, i responsabili e le catechiste che rappresentano la comunità cristiana;
- insegnare un metodo tipico del cristiano che potrà accompagnare le grandi scelta della vita dei ragazzi;
- preferire il registro del racconto per fare proprio e riconsegnare il cammino vissuto;
- aiutare a scegliere e attivare dei passi concreti che tengano in cammino i ragazzi e le famiglie stesse.

2.4. Linee diocesane e Proposta diocesana

Gli ultimi documenti sono storia recente. Nel maggio 2013, durante una convocazione diocesana del clero, dopo l'intervento dell'arcivescovo Angelo Scola, sono state presentate dal vicario episcopale per l'evangelizzazione e i sacramenti le linee diocesane per l'IC dei fanciulli[12] e nel maggio 2014 è stato presentato il percorso diocesano per i bambini dai 7 agli 11 anni[13].

Nelle linee guida, il discernimento (ancora una volta senza utilizzare il termine) ritorna nella parte dedicata ai *Punti fermi di un rinnovamento* e in particolare viene espresso nel paragrafo dal titolo *L'attenzione alla persona*:

«Nel cammino di Iniziazione Cristiana la persona va posta al centro dell'attenzione. L'amore reciproco è il comandamento che Gesù ci ha lasciato e nei confronti dei più piccoli si traduce in una cura piena di sollecitudine per ciascuno di loro [...].

Una forma di verifica del cammino non dovrà mancare, ma risponderà sempre ai criteri del Vangelo e a quelli dell'età. Non si dovranno prevedere automatismi nel cammino di Iniziazione Cristiana ma even-

[11] Ibidem, p. 27.

[12] *Dai cantieri alle linee diocesane, Duomo di Milano, 28 maggio 2013. Bozza di lavoro*, pp. 10-23. Il testo è disponibile sul portale della diocesi di Milano www.chiesadimilano.it

[13] ARCIDIOCESI DI MILANO, *Iniziazione cristiana. Proposta per il percorso 7-11 anni*, Pro manuscripto, Milano, maggio 2014.

tuali rallentamenti andranno ben ponderati, tenendo conto dell'importanza che ha per ciascun ragazzo l'appartenenza ad una classe scolastica [...]. Il principio guida è quello della benevolenza di Dio, che non è mai arrendevole accondiscendenza ma è comunque sempre affettuosa accoglienza. La conoscenza non superficiale delle persone permetterà di capire che cosa è giusto chiedere a ciascuno in riferimento al suo cammino personale»[14].

Quest'ultimo passaggio viene citato anche nella proposta diocesana e colloca l'attenzione ai singoli ragazzi all'interno dell'ispirazione catecumenale: «La comunità educante deve porre attenzione al percorso spirituale compiuto da ogni ragazzo, riconosciuto capace di accogliere nella libertà gli appelli di Dio: "La conoscenza non superficiale delle persone permetterà di capire che cosa è giusto chiedere a ciascuno in riferimento al suo cammino personale". L'attenzione al cammino dei singoli, insieme con la logica che scandisce l'itinerario per tappe e soglie graduali, esprime in sostanza quell'ispirazione catecumenale che segna il percorso rinnovato di Iniziazione Cristiana dei ragazzi»[15].

Si apre un cammino nuovo che confluirà nei nuovi sussidi diocesani di prossima pubblicazione. Questo breve percorso storico tra i documenti permette di apprezzare il tema del discernimento non tanto come "azione da fare", ma come "lievito" che ha permesso di individuare e maturare alcune attenzioni costitutive del cammino.

3. Sentieri praticabili e praticati

La presentazione dell'esperienza in corso nella mia Comunità Pastorale Pentecoste di Cesano Maderno, a partire dalle linee diocesane e dall'utilizzo del sussidio *Buona Notizia*, vuole ora mostrare non solo come sia possibile percorrere sentieri praticabili di discernimento, ma anche come tale questione, se esplicitata con più chiarezza e in forme concrete, può costituire un elemento innovativo, capace di cambiare e animare il nostro modo di accompagnare i bambini e le loro famiglie.

3.1. Patto educativo: accogliere e partire

L'inizio ufficiale dell'accompagnamento della famiglia all'in-

[14] *Dai cantieri alle linee diocesane*, nn. 23-24.

[15] Ibidem, p. 6

terno del cammino di IC avviene con il "patto educativo". Esso si colloca all'interno del primo anno (solitamente nel secondo anno della scuola primaria) che si caratterizza come tempo dell'accoglienza, in cui far conoscere la proposta, ma anche dare tempo per conoscersi reciprocamente. In un dialogo tra genitori e responsabile dell'IC si stringe un patto educativo, cioè un reciproco impegno ad accompagnare il bambino nel cammino di iniziazione.

Questo momento non è un adempimento burocratico, ma un dialogo in cui accogliersi e in cui raccontare il punto da cui la famiglia parte: è l'occasione per conoscere meglio la situazione familiare, per ricordare il cammino di fede che i genitori hanno vissuto nel proprio cammino di iniziazione, per dire le attese nei confronti del cammino del figlio, per misurare l'attuale coinvolgimento nella comunità cristiana. Nel racconto di sé, che genera sempre prossimità, emerge anche la possibilità di chiedere da subito un passo concreto di rilancio del cammino. Per qualcuno è l'invito a partecipare a qualche attività della parrocchia o alla liturgia domenicale, per altri a inserirsi nelle proposte dell'oratorio oppure ancora l'invito a raccontare ai propri figli perché hanno deciso di iscriverlo al catechismo anche comunicando la propria esperienza.

Anche il patto educativo può essere un "dialogo di rilancio", un "dialogo di discernimento" che ha sempre questo triplice passo: riconoscere il punto in cui siamo, cogliere il bene che Dio compie nella nostra vita, scegliere un passo concreto che ci tiene in cammino.

3.2. La mia buona notizia: il passaggio di Dio

Un secondo dialogo di discernimento e di rilancio avviene al termine del secondo anno (terzo anno della scuola primaria) che è il tempo del primo annuncio in cui i ragazzi hanno ricevuto numerose buone notizie attraverso i personaggi che nel Vangelo hanno incontrato Gesù e gli hanno risposto.

Al termine dell'anno siamo soliti proporre ai bambini un dialogo personale con la propria catechista. Mentre tutti i bambini giocano, guidati da alcuni animatori dell'oratorio, le catechiste a bordo campo incontrano, in modo molto semplice e amicale, a uno a uno i propri bambini. Le domande del dialogo sono: «Quale buona notizia hai ricevuto da Gesù? Perché la ricordi e perché ti ha colpito?».

Dal punto di vista del bambino, questo momento di discernimento permette di riconoscere nel cammino compiuto

ELLEDICI DON BOSCO



Luigi Ghiglione

Don Bosco fu un vero salesiano?

Confronto tra i due Santi in base a 7 parole-chiave

Don Bosco ha amato Francesco di Sales al punto di dare il nome di Salesiani alla Famiglia da lui fondata. L'autore di questo volume ha scelto sette parole che fotografano in profondità la spiritualità di Francesco di Sales, facendo poi emergere come gli stessi siano stati vissuti da Don Bosco.

Pagine 232. € 14,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

ciò che il Signore ha detto a lui personalmente. Inoltre, il dialogo a tu per tu dice simbolicamente quell'attenzione alla persona di cui abbiamo già parlato e fa compiere un'esperienza tipica del Vangelo: ognuno è unico di fronte a Dio. Infine le parole del bambino sono una vera e propria restituzione di ciò che ha ricevuto e fatto proprio (*traditio-receptio-redditio*).

Dal punto di vista della catechista accade qualcosa di inaspettato. Forse per la prima volta prende coscienza, in concreto, di quanto i bambini siano diversi tra loro e come la dimensione del gruppo non debba essere l'unica. Spesso le catechiste al termine di questa esperienza dicono di conoscere i bambini da un altro punto di vista e di rivalutare soprattutto coloro che nel gruppo sono più timidi e quindi meno propensi a intervenire e a mettersi in mostra. In modo quindi semplice e informale scatta un'attenzione ai singoli che farà bene anche in seguito nel modo di condurre il proprio gruppo di catechismo.

Gli interventi dei bambini sono sempre molto ricchi e al di sopra delle aspettative, perché trovano uno spazio e un tempo in cui sentono di essere accolti e valorizzati sul serio. La restituzione infine fa cogliere l'importanza della pluralità di linguaggi della catechesi: alcuni bambini sono infatti colpiti dalle narrazioni, altri dalle immagini, altri dai giochi, altri da una testimonianza o da una persona conosciuta.

Al termine dell'incontro la catechista fa scegliere al bambino un'immagine di Gesù Risorto e gliela regala, indicando un passo concreto da vivere nel tempo dell'estate. Per lo più è l'invito a ricordarsi di Gesù nella preghiera o nella partecipazione alla Messa domenicale o a non dimenticarsi che il Signore lo accompagna sempre.

In alcuni gruppi di catechiste è nato il desiderio di ripete questa esperienza anche nell'anno successivo, sempre al termine dell'anno pastorale.

3.3. Iniziare il discepolato: scegliere

Il terzo dialogo di rilancio avviene all'inizio del terzo anno (quarto anno della scuola primaria), quando si comincia il tempo del discepolato. È l'occasione per dire un primo sì alla chiamata di Gesù: il Signore ti ha provocato e ti ha attirato attraverso le sue buone notizie, ora sei chiamato a decidere di diventare discepolo.

Abbiamo proposto questo momento all'interno di un pomeriggio educativo domenicale in cui abbiamo invitato tutta la fami-

glia. Dopo un'introduzione comune a partire da un racconto evangelico della chiamata dei Dodici, si invita la famiglia a pronunciare un primo "sì" al Signore che chiama. Concretamente i presenti si dividono per famiglia: i genitori con il proprio figlio o con la propria figlia completano una pagina del catechismo[16]. Le tracce che guidano questo momento di discernimento sono: «L'anno scorso ho scoperto... In questo cammino sono stato accompagnato da... All'inizio di quest'anno voglio chiedere al Signore di... E mi impegno a...». Come si può ben notare, questo momento di discernimento e di rilancio mette l'accento sulla famiglia come soggetto attivo dell'itinerario di IC e sull'azione della scelta.

Ciò che sorprende ogni volta è la familiarità e la naturalezza con cui il tutto avviene: i genitori si stringono anche fisicamente ai loro figli e permettono al bambino di cogliere l'importanza di un semplice gesto, di un semplice sì che diventa però gesto e sì di famiglia. Si crea in questo modo un'occasione per dialogare, per valutare e rilanciare il cammino del figlio. In questo caso i responsabili e le catechiste non intervengono in alcun modo, perché il discernimento non è un rendere conto ad altri e non ha come scopo quello di creare un rapporto frontale: noi famiglia – voi parrocchia. È in realtà un noi che si salda e che si allarga.

Ovviamente tutti scelgono di proseguire il cammino e di dire il proprio sì (altrimenti non sarebbero neppure presenti), ma è altrettanto vero che ricominciare un anno di catechesi così lo fa uscire dalle realtà scontate e ovvie. Il porre all'inizio dell'anno un dialogo di discernimento, infine, toglie ogni sospetto di intenderlo come "verifica" o "esame".

3.4. Continuare il discepolato: spazio ai desideri[17]

Allo stesso modo ricominciamo il secondo anno del discepolato che porterà alla celebrazione unitaria dei sacramenti[18]. Questa volta, però, i genitori e i figli lavorano separatamente: un responsabile presenta il percorso dell'anno ai genitori e le catechiste ai figli. All'interno del gruppo di catechismo ciascun ragazzo prova a rileggere il cammino percorso e a rilanciarlo a partire da alcune semplici espressioni: «L'anno scorso ho scoperto che... Quest'anno faremo... E per questo mi impegno a... Gesù mi dice... A lui chiedo...». Il bambino scrive quindi su un foglio un desiderio che porta nel cuore e un impegno che vorrebbe assumersi. Questo foglio viene legato a un palloncino gonfia-

[16] P. SARTOR - A. CIUCCI, *Buona Notizia 2. Guarda! Itinerario catecumenale per bambini e famiglie. Sussidio*, Bologna, Dehoniane 2010, pp. 4-5; cf anche P. SARTOR - A. CIUCCI, *Buona Notizia 2. Guarda! Itinerario catecumenale per bambini e famiglie. Guida*, Bologna, Dehoniane 2010, p. 22.

[17] P. SARTOR - A. CIUCCI, *Buona Notizia 3. Prova! Itinerario catecumenale per bambini e famiglie. II Tappa. Sussidio*, Bologna, Dehoniane 2011, pp. 4-5; cf anche P. SARTOR - A. CIUCCI, *Buona Notizia 3. Prova! Itinerario catecumenale per bambini e famiglie. II Tappa. Guida*, Bologna, Dehoniane 2011, pp. 20-21.

[18] Nel cammino di sperimentazione la celebrazione dei sacramenti avveniva in modo unitario durante il secondo anno di discepolato. Nella *Proposta* diocesana attuale i sacramenti della Riconciliazione e Comunione vengono celebrati nel terzo anno del cammino e il sacramento della Cresima nel quarto anno. Dovendo pensare a un adattamento dell'esperienza all'ordinamento definitivo della nostra diocesi, collocherei questo momento in vista della celebrazione della Cresima.

to a elio.
Al termine dell'incontro tutti, divisi per famiglia, si riuniscono all'aperto e, dopo che il figlio ha confidato all'orecchio il suo desiderio e il suo impegno ai propri genitori e aver recitato insieme una preghiera, si lanciano i palloncini.

3.5. Dialogo di discernimento in vista dei sacramenti: leggere la vita e decidere

Nel mese di gennaio dello stesso anno pastorale inizia il tempo del discernimento e della scelta in vista dei sacramenti. Si tratta di un momento solenne, atteso, anche trepido, ma che a questo punto del percorso, dopo le diverse esperienze finora ricordate, non assume i connotati di una verifica finale o di un esame. Il tempo del discernimento avviene in tre tempi[19].

♦ Dialogo di famiglia in casa. Si invitano i genitori e i figli a radunarsi insieme. Dopo aver guardato una foto di quando il bambino ha iniziato il percorso di iniziazione e una attuale ci si chiede: «Che cosa è successo in questi anni? Che cambiamenti sono avvenuti?». Ai genitori è proposto di mostrare non solo i cambiamenti fisici, ma anche quelli spirituali e morali. A questo punto viene chiesto al bambino di provare a dire perché desidera ricevere i sacramenti e se si sente pronto.

♦ Scrittura della lettera. Ciascuna famiglia ha ricevuto precedentemente una lettera da compilare anche per lasciare traccia di quanto viene detto. Le domande e le tracce sono: «Per quali motivi vuoi ricevere i sacramenti? Anche i miei genitori desiderano per me i sacramenti per questi motivi... Credo di aver camminato in questi anni e così valuto il mio cammino... I miei genitori mi hanno consigliato di...». La lettera termina con la firma del ragazzo e dei genitori e viene consegnata alla catechista in busta chiusa.

♦ Dialogo con un responsabile dell'IC (nel nostro caso il sacerdote e la suora). Si prende appuntamento e ci si incontra in un clima familiare e cordiale.
I ragazzi sono solitamente un po' preoccupati e spetta ai responsabili creare un clima sereno e stimolante.
I genitori invece apprezzano molto questo momento, perché si accorgono che la scelta diventa più consapevole e più personale. Il contenuto del dialogo è fondamentalmente la rilettura della lettera per rimettere ancora in dialogo i genitori con i propri figli.
Mi sono accorto come i genitori in questo momento consegnano veramente il meglio della propria vita. A volte sono raccomandazioni di fede, altre

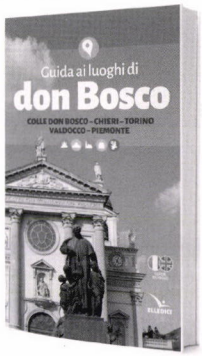
[19] L'esperienza che ora raccontiamo parte dalla proposta del sussidio *Buona Notizia*. Abbiamo elaborato in modo più personale soprattutto il momento del dialogo con la famiglia. Consigliamo la lettura delle pagine della guida, perché aiutano ad approfondire il modo di intendere il discernimento nella catechesi. P. SARTOR - A. CIUCCI, *Buona Notizia 3. Guida*, pp. 84-97.

di vita concreta, però respiri quasi sempre il desiderio dei genitori di "passare" qualcosa al figlio e colgono che questo è un momento propizio anche per il loro compito educativo.
Dopo una breve ripresa il responsabile concorda insieme ai presenti un passo concreto di vita per l'ultimo tratto del cammino.
Il tutto termina con la firma del responsabile sulla lettera per ammettere il ragazzo tra i candidati ai sacramenti. La lettera viene restituita alla famiglia e si invita a conservarla, insieme alle fotografie, per rendere memorabile non solo la celebrazione, ma anche il momento della decisione e della scelta.
Questi dialoghi di discernimento hanno educato il mio sguardo nei confronti dei genitori e ho imparato ad avere maggior stima di loro e della loro capacità di trasmettere la vita e anche la fede. Anche di fronte a famiglie il cui cammino di fede è più fragile, incontri sempre una profonda simpatia per quello che stanno facendo, come un "fiuto" che fa cogliere la bontà della proposta del Vangelo per la vita dei propri figli. Certo ti accorgi anche di tante incoerenze o incostanze, oppure vieni a conoscenza di tante situazioni difficili; in qualche caso ti accorgi anche di una certa superficialità, ma hai comunque l'occasione per mettere in dialogo genitori e figli su questioni decisive della vita, liberando il canale affettivo della trasmissione della fede.

4. Conclusioni

Da tutto quello che abbiamo detto possiamo raccogliere in modo molto sintetico alcuni tratti tipici del discernimento.
Il discernimento non è innanzitutto una verifica, piuttosto è cogliere ciò che già si muove nella vita del ragazzo per farlo crescere, per questo genera vita e non vuole bloccarla.
Talvolta il discernimento è un vederci chiaro, riconoscere anche ciò che non va, e quindi è un invito ad andare oltre le proprie misure, a fare un passo in avanti. Per questo è momento caratterizzato da benevolenza e fermezza insieme.
Il fondamento di questa rilettura della vita che genera futuro è l'azione di Dio nell'esperienza di ogni uomo e di ogni donna e anche dei nostri bambini: il Signore ci precede e guida i passi di ciascuno; per questo noi ci mettiamo in ascolto delle sue parole di vita e alla ricerca delle sue impronte, per "capirsi con Dio".

ELLEDICI
DON BOSCO



Guida ai luoghi di Don Bosco
Colle Don Bosco - Chieri Torino - Valdocco - Piemonte

Questa Guida, cui è abbinato anche un sito di supporto e di cui uscirà anche la versione più ampliata in e-Book, rievoca la storia del santo, ripercorrendone luoghi e momenti salienti. Il tutto affiancato da una ricca documentazione storica, biografica e fotografica, con versione ridotta in inglese.
Pagine 76. € 4,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

I dialoghi di discernimento sono occasioni di accompagnamento, ma soprattutto di rilancio del cammino. Essi trovano la loro radice nell'arte di dialogo di Gesù che prende la persona nel punto in cui si trova per "elevarlo", per farlo camminare. I significati di tali dialoghi possono variare: accogliere e partire; vedere il passaggio di Dio; arrivare a scegliere; dare spazio ai desideri; rileggere la vita e decidere.

Il linguaggio è sempre quello dell'incoraggiamento paziente, di chi dà nuovo respiro, di chi offre possibilità e indica passi concreti da compiere.

I soggetti del discernimento sono tutti quelli in gioco: i bambini, i genitori, i responsabili e la comunità.

In conclusione credo che i dialoghi di discernimento possano essere uno strumento utile e innovativo al servizio della bella sfida della catechesi dell'IC intesa come introduzione e accompagnamento dei ragazzi all'incontro personale con Gesù nella comunità cristiana.

Nel dialogo con le famiglie abbiamo tutti da imparare, noi e loro: ci aiutiamo a prendere sul serio un cammino che va continuamente scelto, motivato e rimesso in tensione, ma soprattutto ci permette di cogliere il passaggio di Dio nella nostra storia.

Su questa strada ci incoraggia un altro passaggio dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nel paragrafo *Un'evangelizzazione per l'approfondimento del kerygma*: dopo aver parlato della catechesi il papa sviluppa il tema dell'accompagnamento personale dei processi di crescita. All'interno di questa *arte dell'accompagnamento* vogliamo collocare questa nostra proposta come sguardo evangelico sulle persone:

«In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»[20].

[20] Papa Francesco, *Evangelii gaudium* 169.

LA COPPIA ANIMATRICE NELLA PASTORALE BATTESIMALE

Intervista a Sr. Licinia Faresin

a cura di Antonio Bollin

Suor Licinia Faresin, laureata in pedagogia con indirizzo di filosofia della religione all'Università di Padova e già madre generale della Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria[1], da quasi un ventennio collabora con l'Ufficio per il matrimonio e la famiglia della diocesi di Vicenza e, nell'ultimo biennio, anche con l'Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi.
Suor Licinia Faresin da anni accompagna nel cammino formativo, presso la Casa "Mater Amabilis" conosciuta come "Il Torrione" in Breganze[2], le coppie animatrici della pastorale battesimale; è diventata per questa esperienza un punto di riferimento.
Abbiamo chiesto a lei qualche notizia su tale iniziativa diocesana e le abbiamo rivolto alcune domande sulla figura, sulla preparazione specifica e sul servizio ecclesiale della coppia animatrice e/o dell'animatore della pastorale battesimale.

Suor Licinia, quando e come è nata questa esperienza?

La formazione di coppie animatrici, per il nuovo servizio pastorale di accompagnare i genitori nel momento in cui domandano e vivono il Battesimo di un figlio è nata come *idea*, poi come *progetto* presentato in diocesi e infine come *servizio* verso la metà degli anni '90. Si era nel clima di attesa e di ricerca di risposte nuove, come Chiesa, al progressivo allontanarsi dalla vita delle parrocchie da parte dei giovani, maschi e femmine, e dei giovani adulti, quindi delle giovani coppie di genitori con le loro famiglie.
Abbiamo cominciato a Breganze, nella nostra comunità di Casa "Mater Amabilis", meglio conosciuta come "Il Torrione", in dialo-

[1] La Congregazione è stata fondata a Breganze (Vicenza), il 6 gennaio 1907, da Giovanna Meneghini (1868-1918).

[2] Sull'attività di Casa "Mater Amabilis" e, più in generale, sulla storia della Congregazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria, si rinvia al sito web: www.orsolinescm.it

go con coppie di sposi e parroci che ci erano vicini, ci consigliavano e incoraggiavano.
L'idea nostra era questa: poteva essere utile, al risveglio della fede nei genitori, accompagnarli nel Battesimo dei figli con un certo impegno di amicizia e testimonianza, offerto da altre coppie, che gradualmente si sarebbe delineato; a queste coppie, però, occorreva assicurare una preparazione.
Come Orsoline ci interessava e ci interessa in modo particolare far leva sulla sensibilità religiosa della donna, per contribuire e renderla presente e attiva nello spirito di servizio in parrocchia, anche in coppia con il marito e non solo in quanto donna laica, già molto impegnata nella catechesi ai ragazzi. Il suo servizio, così, sarebbe stato anche più efficace e avrebbe reso visibile che la famiglia è soggetto e non solo oggetto di pastorale.
La finalità per cui si intendeva formare coppie al ministero di accompagnare i genitori nel cammino battesimale era quella di portare la testimonianza dell'essere una Chiesa vicina, solidale, presente nelle case e nelle famiglie con la gioia del Battesimo che ci fa figli di Dio amati e con l'amore di Cristo che ci rende fratelli, suoi testimoni nel mondo.
Questo servizio di testimonianza e di formazione voleva essere, al suo inizio e così lo sentiamo ancora, la migliore risposta possibile, secondo le nostre forze, alla domanda di ecclesialità del servizio attivo richiesto a ogni comunità religiosa di indole apostolica. Una domanda che oltre a corrispondere al dovere di buone relazioni reciproche fra noi religiose e le strutture diocesane, anzi, di comunione e di intesa pratica nelle attività, come chiede la Chiesa, trovasse risposta in un servizio che fosse nostro, di comunità religiosa orsolina, soprattutto nell'impegno organizzativo e formativo, e insieme, con chiaro accordo nei programmi e riconoscimento formale, fosse un servizio diocesano.

Come si caratterizza la formazione delle coppie animatrici della pastorale battesimale circa i tempi, le modalità e i temi?

✓ **Per quanto riguarda i tempi,** il corso annuale proposto dalla Scuola Coppie Animatrici per il Battesimo è un ciclo formativo che comprende due tempi dell'anno solare: il primo – da gennaio a maggio – in sei tappe, sette con la serata di sintesi di metà percorso su quanto interiorizzato e assunto sui contenuti della fede in questa prima parte. Il se-

condo, più di carattere metodologico, in quattro tappe più la serata conclusiva di verifica e consegne, che va da ottobre ai primi di dicembre. Gli incontri si tengono nel pomeriggio della domenica, per la durata di tre ore.

✓ **I temi** sui quali verte la formazione sono anzitutto quelli relativi all'annuncio cristiano: il senso della domanda di Battesimo nei genitori; il Battesimo come scelta e come inizio della vita cristiana, radicato nel Battesimo di Gesù e sacramento di comunione con Dio nella Chiesa, comunità di fede missionaria, comunità a servizio del Regno di Dio; quindi il cammino di fede battesimale dei genitori.
Nella seconda parte gli argomenti riguardano: la qualità e le esigenze del dialogo da coppia a coppia, la testimonianza di fede della coppia di sposi nella cultura contemporanea, la celebrazione comunitaria del Battesimo e, infine, la mistagogia, cioè la proposta di continuità del cammino di fede dei genitori nel dopo Battesimo.

✓ **Circa le modalità,** va detto con chiarezza che gli interventi e quindi l'ascolto di persone competenti sui temi in programma, circa i contenuti della fede e della vita cristiana e sugli aspetti di metodo pastorale, non costituiscono il tutto. Tempi di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, dialogo fra coppie e con i relatori, esercitazioni pratiche all'incontro con i genitori completano in varia misura ogni tappa, rendendola un'esperienza unica.
Il fatto di incontrarsi tra coppie che vengono da varie parti della diocesi, di potersi raccontare e confrontare sulle proprie esperienze e di riflettere con gli esperti su quanto i contatti con i genitori e la vita nelle parrocchie fanno emergere, aiuta queste coppie animatrici a capire il senso del loro compito di accompagnare nel cammino di fede con una testimonianza da coppia a coppia.
Così esse possono diventare una buona mediazione tra comunità e famiglie, tra la persona del parroco e i genitori in quanto adulti che hanno bisogno di essere risvegliati alla fede. Con l'esperienza, specialmente se in una parrocchia sono più di una le coppie impegnate in questo servizio, possono maturare le capacità di "vedere" e di segnalare gli aspetti sui quali c'è bisogno di discernimento e di risposte riguardanti la fede e la vita cristiana. Lo stesso può avvenire per le problematiche di metodologia pastorale.

Qual è – secondo lei – il rapporto tra la pastorale battesimale e post-battesimale? Si deve caratterizzare per la continuità o la discontinuità?

Penso che oggi non manchi in nessuna delle parrocchie della diocesi un'accoglienza della domanda di Battesimo e una certa preparazione dei genitori a celebrare il sacramento, con almeno un minimo di incontri di catechesi e di dialogo, dato che già dagli anni Ottanta il Sinodo della nostra diocesi lo prescriveva[3]. Ma distinguerei fra questo minimo e la pastorale battesimale rinnovata, che in numerose parrocchie ha cominciato ad affermarsi con *Cristiani si diventa* (*Csd*)[4] circa dieci-dodici anni fa, con l'eccezione di una stretta minoranza di parrocchie in cui, grazie a parroci zelanti, l'esperienza ha avuto inizio anche prima, impegnando alcuni laici in questo ambito, secondo le norme sinodali.

✓ Il principale obiettivo della pastorale del pre-Battesimo è accogliere la domanda del sacramento da parte dei genitori come opportunità di un primo annuncio della fede. Quello che oggi ancora ricaviamo dagli *Orientamenti pastorali Csd n. 2 – Itinerario di fede con genitori che chiedono il Battesimo*[5], riconfermati recentemente dal vescovo mons. Beniamino Pizziol nella Nota catechistico-pastorale *Generare alla vita di fede*[6], è lo stile dell'annuncio battesimale di Gesù Cristo da offrire con linguaggio semplice, ma anche con chiarezza, purché sia sempre con la gioia del Vangelo e con l'amore. Un annuncio che passa anche attraverso la simpatia, manifestata già nel ricevere chi viene a domandare il Battesimo e, più ancora, nelle visite in famiglia da parte delle coppie animatrici.

Gli incontri di preparazione al Battesimo si svolgono generalmente in parrocchia, a cura del parroco, ma sono presenti anche le coppie animatrici che accolgono i genitori, li accompagnano nella riflessione e nella preghiera. Le catechesi hanno come centro di interesse il senso del sacramento, cioè la vita nuova del battezzato, il suo inserimento in Cristo e nella comunità. Anche l'introduzione alle parole e ai segni del rito battesimale, che in molte parrocchie avviene a cura delle coppie animatrici, è parte importante della preparazione a celebrare il sacramento.

✓ La *pastorale post-battesimale* è una scelta diocesana recente, grazie all'impegno condiviso fra due Uffici pastorali diocesani, Catechesi e Famiglia, che

[3] Cf Diocesi di Vicenza, *Sulla strada del Regno di Dio la Chiesa incontra l'uomo e il mondo. Documento conclusivo. 25° Sinodo Diocesano 1984-1987*, Vicenza 1987, pp. 42-43 (norma 4).

[4] Cf Diocesi di Vicenza, *Cristiani si diventa. "Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi"*. Orientamenti pastorali per entrare nel terzo millennio, Vicenza 2001, pp. 41-44 e su www.vicenza.chiesacattolica.it

[5] Cf Diocesi di Vicenza, *Cristiani si diventa. "Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi"*. Itinerario di fede con i genitori che chiedono il Battesimo per i figli, Vicenza 2002; Diocesi di Vicenza, *Cristiani si diventa."Egli ci svela il senso delle Scritture e spezza il Pane per noi"*. Sussidi. Itinerario di fede con i genitori che chiedono il Battesimo per i figli, Vicenza 2003 e su www.vicenza.chiesacattolica.it

[6] Cf B. Pizziol, *Generare alla vita di fede*. Nota catechistico-pastorale, Vicenza 2013, in www.vicenza.chiesacattolica.it, e in *Catechesi* 83 (2013-2014) 5, 5-30.

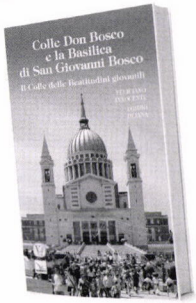
hanno costituito insieme, con membri delle rispettive commissioni, una équipe di lavoro. Tale pastorale è stata avviata nel 2012-2013, come segno e frutto dell'Anno della fede indetto dal papa emerito Benedetto XVI. Ed è ancora in via sperimentale, ma già un'indicazione vincolante, proposta a tutte le parrocchie dal vescovo Beniamino nella recente Nota catechistico-pastorale *Generare alla vita di fede*.

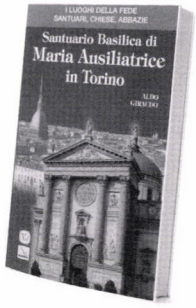
Certamente, la pastorale post-battesimale ha un *rapporto di continuità* con quella che precede il sacramento e trae giovamento dalla rete di buone relazioni che i genitori hanno potuto stabilire nel pre-Battesimo con le coppie animatrici, con il parroco e gli altri genitori. Ma non meno importante può essere la qualità dell'esperienza vissuta dai genitori per quanto riguarda l'aspetto umano del rapporto tra persone e il senso religioso dei riti battesimali che possono aver vissuto, se e quanto l'annuncio e la testimonianza della comunità può aver toccato il loro cuore.

Come cammino di fede offerto dalla diocesi, la pastorale del dopo Battesimo abbraccia tutto il tempo, finora vuoto, che va dal Battesimo stesso all'inizio del catechismo a sei/sette anni, quando il bambino entra nelle scuola primaria. Riunendosi a tappe nella comunità (o anche presso una delle famiglie, se il gruppo non è numeroso), i genitori sono accompagnati a capire più in profondità il Battesimo di cui, prima di celebrare il sacramento, hanno ricevuto un primo annuncio. Avranno ogni anno speciali inviti a celebrare momenti di festa con la comunità insieme ai figli, come anche a vivere degli incontri per cercare insieme come educare il bambino alla fede. L'obiettivo principale è che questi adulti, che sono i genitori, diventino adulti nella fede, siano cioè risvegliati alla coscienza di essere battezzati e cristiani loro stessi, perché vivendo questo grande dono di Dio si rendano responsabili di trasmettere la fede ai figli, nella semplicità della vita quotidiana in famiglia.

Anche nel dopo Battesimo la pastorale deve necessariamente restare nei limiti di un programma discreto per numero di incontri, sia di catechesi che di celebrazioni. La proposta diocesana prevede pochi incontri di catechesi: tre ogni anno nella fase della prima infanzia, da due a tre anni; cinque invece nella fase della seconda infanzia, da tre a sei anni. Dove è possibile, si cerca di attivare la collaborazione con le scuole d'infanzia della comunità. Ogni parrocchia sceglie

ELLEDICI DON BOSCO





Colle Don Bosco e la Basilica di San Giovanni Bosco

Pagine 48. € 4,00

Santuario Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino

Pagine 48. € 4,00

Due guide: storia, fede e arte dei due luoghi-simbolo dell'opera e della spiritualità salesiana nel mondo.

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

poi quali occasioni celebrative siano più opportune per vivere con genitori e bambini la gioia della festa nella casa del Signore.

Quali sono – in base alla sua esperienza – i tratti, le note specifiche delle coppie animatrici della pastorale battesimale? Ha dei suggerimenti da dare a questo proposito? C'è qualche differenza tra le coppie della pastorale battesimale e quelle della post-battesimale?

Le coppie che fanno il servizio di pastorale battesimale nelle parrocchie sono coppie sposate che hanno alla base una buona scelta di fede e di fedeltà alla Chiesa. Una gran parte di esse si è preparata con il corso annuale diocesano per Coppie Animatrici di Itinerari Battesimali. Sono come un ponte fra la parrocchia e le famiglie che chiedono il Battesimo di un figlio. I loro compiti principali sono le visite in famiglia ai genitori, per il dialogo di orientamento; l'accompagnamento negli incontri di annuncio e catechesi in parrocchia; la preparazione dei segni e l'animazione della liturgia nella celebrazione dei Battesimi; un certo orientamento a mantenere i contatti con le famiglie, perché resti vivo il rapporto con la comunità e così possano continuare il cammino di fede.

Per le visite in famiglia ai genitori, queste coppie animatrici del Battesimo sono mandate dal parroco, a nome della comunità, come laici e come sposi. E sono per questo preparate a integrarsi nel dialogo come uomo e donna, a essere accoglienti, a farsi attente anzitutto all'evento della nascita che riempie la vita dei genitori di emozioni e di pensieri nuovi. Il loro compito richiede tatto e simpatia, attenzione discreta a cogliere spiragli di interesse o desiderio per la fede, anche nei genitori che si dichiarano non praticanti o poco credenti o uniti come coppia senza essere sposati. Loro compito, nei primi contatti, è ascoltare l'esperienza dei genitori alla nascita del figlio, cogliere quello che pensano e suscitare il dialogo sul senso che ha per loro la domanda del Battesimo.

Più che dare istruzioni, la coppia animatrice è chiamata a riconoscere se ci sono delle braci sotto la cenere, per orientare i genitori, sposati o conviventi che siano, al cammino di fede e anche al sacramento dell'unione di coppia. Molte di queste coppie animatrici, con la fiducia del parroco, tengono anche gli incontri di catechesi sul sacramento, incontri che ne precedono la celebrazione.

E la figura e la missione dell'animatore del dopo Battesimo?

La figura di catechista del dopo Battesimo, secondo la disponibilità che si è presentata già dall'inizio, due anni fa, può avere due volti: quello della coppia e quello della catechista *single*.
Le coppie di sposi che si sono messe in gioco per questa continuità nel cammino e nel servizio della fede, in maggioranza, sono fra quelle già sperimentate nella pastorale battesimale in diocesi. Hanno alle spalle il corso annuale di preparazione e l'esperienza di accompagnamento dei genitori nella fase del Battesimo, con una conoscenza personale delle famiglie. Altre coppie e/o catechiste *single* con buona esperienza nella catechesi si sono impegnate per questo, partecipando alla preparazione con i "Quattro sabati" di autunno, al "Torrione".
Secondo la nostra esperienza, tutte queste persone, coppie e/o single, con la formazione migliorano la capacità di accoglienza, le buone disposizioni al dialogo e il metodo catechistico proposto con i sussidi a schede dalla diocesi, rendendosi capaci di calarlo con semplicità e in forma dialogica nella realtà dei genitori. Ogni gruppo di quei genitori che aderiscono con i bambini al dopo Battesimo richiede adattamenti secondo le persone che lo costituiscono; perciò è importante che le coppie e/o le catechiste sappiano coinvolgere i genitori e, alla loro misura, anche i bambini, per cui gli incontri richiedono sempre più persone disponibili e preparate.
Per quanto riguarda la continuità alla quale accennavo prima, devo aggiungere ancora una precisazione: sarebbe ottima cosa, anzi la scelta migliore, che fossero le coppie catechiste che hanno accompagnato un gruppo di genitori nella pastorale battesimale a continuare il cammino con gli stessi nel dopo Battesimo. Questo richiede che almeno per cinque anni ci sia sempre qualche nuova coppia che in parrocchia si aggiunga, con la necessaria preparazione, per la pastorale battesimale. Ma la situazione attuale non sembra permetterlo, soprattutto là dove la pastorale battesimale è stata avviata soltanto con una o due coppie animatrici opportunamente preparate e dove non si provvede a formare altre persone.

Suor Licinia, com'è stata l'accoglienza in diocesi di Vicenza di tale proposta? Quante parrocchie nel vicentino hanno le coppie di animatori della pastorale battesimale?

Dopo alcuni anni di sperimentazione con gruppi annuali di

coppie che non superavano le dieci o quindici unità, nel 2001-2002, con gli Orientamenti pastorali *Cristiani si diventa* la Scuola diocesana per Coppie Animatrici di Itinerari Battesimali dei genitori ebbe una crescita significativa, coinvolgendo più parrocchie interessate a investire nella formazione, per avviare questo servizio pastorale così urgente.

Successivamente l'andamento di crescita dei numeri si è mantenuto ad anni alterni, per cui nelle annate abbiamo avuto da un minimo di otto/dieci a oltre trenta coppie iscritte, quando hanno partecipato anche coppie di altre diocesi, fra cui Padova e Belluno. Questo ha consentito di allargare significativamente nella diocesi di Vicenza la presenza di sposi animatori del cammino battesimale e di mantenere ancora attuale la Scuola di formazione. Questa Scuola è certamente utile, almeno là dove queste coppie sono adeguatamente valorizzate, per quello che possono dare, e aiutate a crescere nel loro servizio.

Al presente le parrocchie della diocesi di Vicenza dalle quali sono venute delle coppie a frequentare il corso di formazione per la pastorale battesimale sono 115, un terzo del totale. Le parrocchie di altre diocesi che hanno mandato coppie per questa formazione sono 6 della diocesi di Padova e 4 della diocesi di Belluno.

C'è ancora molta strada da fare. Si direbbe che intanto le 230 coppie formate possono essere una buona risorsa e lo sono; ma non sempre e non dappertutto è così. Forse, e comprensibilmente, per motivi personali o familiari o per nuove scelte nella parrocchia, ci sono coppie che di fatto non sono più impegnate in questo servizio.

Ogni comunità adatta il percorso battesimale dei genitori e il servizio degli animatori a misura delle proprie forze e della realtà delle giovani famiglie della propria comunità, ma – occorre riconoscerlo – anche a misura della comprensione che ha raggiunto di questa proposta pastorale. La pastorale battesimale e post battesimale è una via sulla quale siamo ancora ai primi passi. Proseguendo, si possono ottenere i frutti che speriamo, se la comunità diocesana viene coinvolta nel risveglio della coscienza battesimale, con la necessaria e puntuale informazione e con la formazione degli operatori pastorali.

Nella due giorni CET (Conferenza Episcopale del Triveneto) – cui ha partecipato – su pastorale battesimale e post-battesimale, cosa è emerso[7]?

[7] La CET ha dedicato una due-giorni, 8-9 gennaio 2014, al tema: *Generare alla vita di fede: genitori e sacramento del Battesimo*. I vescovi hanno allargato l'invito ad alcuni collaboratori in rappresentanza degli Uffici per l'evangelizzazione e la catechesi e per il matrimonio e la famiglia. I relatori sono stati: mons. G. Cavallotto, vescovo di Cuneo e Fossano, don Giuseppe Laiti, docente nell'Istituto Teologico di Verona. Ha coordinato i lavori mons. Lucio Soravito, vescovo di Adria-Rovigo. Per i materiali si rinvia al sito web della CET: www.webregioni.chiesacattolica.it

Sono emerse soprattutto delle conferme al cammino che stiamo percorrendo in diocesi. Ne richiamo alcune.

✓ **La fase preparatoria al Battesimo,** che comprende: l'accoglienza della domanda; i colloqui con le coppie animatrici in famiglia; l'incontro, tenuto dal parroco, di annuncio sul sacramento del Battesimo e sulla responsabilità che si assumono i genitori, e i padrini con loro; un incontro o due per la spiegazione dei riti e dei segni del Battesimo.

✓ **Il dopo Battesimo – prima fase:** dalla celebrazione battesimale ai tre anni circa, stagione favorevole *per lo sviluppo del senso religioso del bambino*, che prevede: la valorizzazione con regolarità di segni e gesti religiosi in famiglia; la partecipazione dei genitori con i bambini ad alcune celebrazioni liturgiche della comunità, specialmente in alcune ricorrenze dell'anno, per favorire l'avvicinamento delle famiglie alla propria comunità parrocchiale.

✓ **Il dopo Battesimo – seconda fase:** dai quattro ai sei anni, tempo di un'*iniziale educazione del bambino alla fede e alla vita cristiana*. Questo tempo impegna i genitori, con l'aiuto del Catechismo per i bambini *Lasciate che i bambini vengano a me,* a dare maggiore spazio alla narrazione biblica, alla preghiera, a una prima formazione morale del figlio in famiglia. Li impegna anche ad introdurlo nella comunità, valorizzando, come momento opportuno per sperimentare la realtà della famiglia dei figli di Dio, il giorno del Signore.

Nella diocesi di Vicenza, dove la pastorale del dopo Battesimo è stata avviata due anni fa, questo impegno educativo della famiglia è sostenuto dagli incontri del cammino di catechesi per i genitori insieme con i bambini, come già detto. Per ora questa forma di sostegno la si realizza in un limitato numero di parrocchie, ma col tempo, come speriamo, potrà estendersi a tutte.

✓ Ho colto conferme, ma anche spunti di maggior impegno, a cominciare dalla *comunità ecclesiale.*

Ogni comunità cristiana, responsabile dell'iniziazione cristiana dei bambini, è chiamata a promuovere un'organica proposta di pastorale pre e post battesimale, che sappia avvicinare e accompagnare i genitori, sia attenta a sensibilizzare i fedeli all'accoglienza dei piccoli e a proporre idonee celebrazioni per genitori e figli, con l'impegno di individuare e formare catechisti dei genitori.

Oltre alla primaria responsabilità del parroco, un ruolo fondamentale è svolto dai catechisti,

ELLEDICI
DON BOSCO



Bruno Ferrero
Genitori felici con il sistema di Don Bosco
Riflessioni che nascono dal cuore del sistema educativo sviluppato dal santo dei giovani e che continua a dimostrarsi sorprendentemente efficace, perché offre spunti di riferimento e continuità, facilitando il compito più importante dell'esistenza umana.
Pagine 160. € 10,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

possibilmente coppie di sposi, nel ruolo di accompagnatori dei genitori.
A livello metodologico operativo, è opportuno proporre temi che abbiano attinenza con la crescita religiosa dei figli, per poi chiamare in causa la fede e la scelta cristiana dei genitori. Gli incontri formativi dei genitori devono sempre dare spazio al confronto e alla condivisione.

✓ Una proposta di *nuovo impegno* che ho colto alla due giorni della CET potrebbe essere la seguente: per i non pochi genitori che, per ragioni diverse, non partecipano alle riunioni comuni di formazione soprattutto negli anni del post Battesimo, può avere un ruolo fondamentale la coppia animatrice che ha stabilito con essi una relazione di dialogo nella fase preparatoria al Battesimo stesso; è bene che mantenga un dialogo aperto con questi genitori, li possa visitare in famiglia e condividere, quando è possibile, le tematiche formative che vengono affrontate negli incontri comuni del gruppo genitori-bambini.

✓ Sono poi emerse *sfide e compiti* per la pastorale pre e post battesimale, come:
- sensibilizzare le famiglie e le comunità cristiane alla novità e all'importanza della pastorale pre e post battesimale;
- prevedere un'adeguata sensibilizzazione e formazione dei parroci insieme con i catechisti;
- proporre criteri comuni per accogliere la richiesta del Battesimo;
- far conoscere ai genitori i criteri di scelta dei padrini e prevedere la loro opportuna formazione.

✓ Dai *laboratori* nella due giorni sono venute conferme, ma pure idee nuove, vale a dire:
- formare la comunità in senso missionario ai contatti con i neo-genitori nelle trame ordinarie della vita (relazioni familiari, ambienti di lavoro, scuola, supermercati...), per offrire cordialità e annuncio cristiano;
- invitare i presbiteri a curare le relazioni, specialmente con la benedizione delle famiglie;
- valorizzare i contatti che hanno le religiose con le famiglie nelle loro attività;
- per l'accompagnamento dei genitori nella pastorale battesimale e nella catechesi post battesimale, scegliere di preferenza coppie di sposi.

Cosa pensa della Nota catechistico-pastorale del nostro vescovo Beniamino Pizziol «Generare alla vita di fede» in relazione a questo argomento e ambito ecclesiale?

È significativo che la pastorale pre e post battesimale sia sta-

ta indicata tra i percorsi nuovi, specialmente la seconda, cioè il dopo Battesimo, che è appena stata avviata e che possiamo dire ancora in fase sperimentale. Detta così, è già un'indicazione di percorso che può impegnare le comunità nel senso che, con gradualità, tutte sono tenute, anche nelle unità pastorali, a colmare il vuoto che c'era e che nei fatti c'è ancora. Ma nella Nota catechistico-pastorale è solo un'indicazione schematica; non so se dappertutto sarà considerata.

La pastorale battesimale, invece, rivolta ai genitori nel tempo che segue la domanda del Battesimo e precede la celebrazione del sacramento, ha già una certa tradizione in molte parrocchie. C'è bisogno di rinnovare la prassi e le abitudini pastorali dove sono rimaste a livello riduttivo rispetto alle proposte diocesane. E occorre spiegarsi meglio, anche autorevolmente, almeno per tre ragioni:

- primo, ancora non si tiene abbastanza in considerazione la necessità di incontrare i genitori nella loro realtà e con le loro domande, per portarli a maturare una fede personale adulta; non basta una catechesi in cui uno parla e gli altri ascoltano;
- secondo, la catechesi del Battesimo e del dopo Battesimo può rischiare di fermarsi al dialogo sull'educazione del bambino alle piccole pratiche religiose in famiglia;
- terzo, proporre un dialogo aperto sulla propria ricerca, resistenza o adesione alla fede, con le sue implicazioni, senza una qualche preparazione degli animatori e un loro più che necessario aggiornamento, può creare più danni che buoni risultati.

Per ultimo, mi pare sia necessario stimolare la responsabilità di tutti nella missione della Chiesa. Dubito che la riflessione sul testo della Nota catechistico-pastorale proposta ai consigli pastorali e ai gruppi di catechisti, pur con una traccia che trovo ben fatta, possa rifluire in scelte di coinvolgimento effettivo delle comunità nell'accoglienza delle giovani famiglie, in modo che queste possano cogliere nelle comunità stesse la gioia della fede, la testimonianza del volersi bene e la coerenza tra fede celebrata e fede vissuta.

Quali sono, suor Licinia, le prospettive della pastorale battesimale?

In questo sguardo d'insieme sulla pastorale battesimale e post battesimale, con riferimento alla nostra diocesi, alle indicazioni condivise tra i vescovi del Triveneto (che stia-

mo aspettando da loro, dopo la "Due giorni" di scambio nel mese di gennaio), e anche alla CEI (che prossimamente ci darà nuovi orientamenti catechistici), si profila la necessità di rinnovare e coordinare meglio la formazione delle coppie animatrici del Battesimo e di quelle del dopo Battesimo.
Come già si è cominciato a fare, in via del tutto informale, ma offrendo la sostanza di un lavoro che ha fatto un po' di strada nella direzione giusta, vedo in prospettiva la continuità del lavoro svolto insieme fra Ufficio per l'evangelizzazione e la catechesi e Ufficio per il matrimonio e la famiglia, come già avviene nei corrispondenti due uffici della CEI, perché entrambi sono impegnati a evangelizzare le famiglie, quindi le coppie di sposi o comunque di genitori. E questo, specialmente cogliendo la disponibilità alla missione di testimoniare la bellezza e la bontà del Vangelo che oggi vediamo fiorire nella donna e nell'uomo uniti insieme con il sacramento del matrimonio, come ai tempi di Aquila e Priscilla.

Vi sono ulteriori passi da compiere per dare forma e stabilità in diocesi alla pastorale battesimale?

Vedo la necessità di meglio definire e riconoscere la figura della coppia animatrice o catechista del Battesimo e del dopo Battesimo. Per rendere visibile la famiglia come soggetto e non solo oggetto di pastorale, secondo me, non c'è modo migliore che procurare che questa figura ci sia in tutte le parrocchie e unità pastorali e quindi fare in modo che sia riconosciuta con uno *specifico mandato*, sia in diocesi che nelle parrocchie.
Ugualmente vedo che, se non strettamente necessario, sarebbe almeno *di grande utilità pastorale un coordinamento e accompagnamento delle coppie animatrici e/o catechiste* nel loro servizio, con l'ascolto delle esperienze, difficoltà e richieste, offrendo loro qualche periodico aggiornamento.
Spesso le coppie animatrici parlano della necessità di avere indicazioni e criteri comuni nelle loro parrocchie: per questo vedrei molto vantaggioso riunire insieme anche i parroci che hanno questa esperienza nelle loro parrocchie, insieme agli animatori.
Per ultima cosa, affinché si possa effettuare tutto questo, gradualmente e in collaborazione, vedo necessario costituire quanto prima una équipe diocesana fra i due Uffici, catechesi e famiglia, che possa autorevolmente interagire con le parrocchie, anche negli incontri di cui ho appena detto, programmare e compiere le verifiche.

NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE E RELIGIONI IN RETE

Gli influssi della rete sulla dimensione religiosa

ROBERTO ROMIO

1. Introduzione

Nel dicembre del 2012 papa Benedetto XVI aprì una linea di comunicazione Twitter, @Pontifex, per poter entrare a far parte dei *follower* invisibili del papa. Papa Francesco ha continuato questa esperienza e continua a inviare i suoi messaggi. Anche nel mondo protestante degli Stati Uniti la comunicazione religiosa via Internet sta vivendo un enorme sviluppo in siti (*sermonspice.com*), organizzazioni (*Salem Church products*), social (*Social Network Christmas*), ecc., che si propongono di sostenere il lavoro pastorale e la comunicazione religiosa assistita dal computer[1].

A un primo sguardo superficiale potrebbe sembrare che la rivoluzione digitale e la rete nulla abbiamo a che fare con la dimensione religiosa. Non è invece così. Se solo proviamo a cercare su Google la parola "religione" in una frazione di secondo ci appare una schermata che rimanda a qualche milione di riferimenti. Lo tesso risultato si ottiene e si amplifica se andiamo a esplorare le singole realtà religiose: Islam 580 milioni di riferimenti, Sikh 33 milioni, Buddha 25 milioni, Muhammad 52 milioni, Cristo 162 milioni, ecc.

Se poi andiamo a esaminare la dimensione fantastica creata dai videogiochi, come ad esempio *World of Warcraft,* ci rendiamo conto come in essi sia soggiacente una elaborata visione cosmologica ed escatologica e un sistema religioso con un ricco pantheon popolato di divinità, semidivinità, esseri immortali, e altro ancora.

La presenza della dimensione religiosa sul web fa emergere una costatazione di fondo e cioè l'affermarsi di un politeismo risorgente,

[1] E. PACE, *La comunicazione invisibile. Le religioni in internet*, Cinisello B., San Paolo 2013, pp. 5-15

generico e plurale, come risposta alle molteplici richieste religiose della società globalizzata. Si espande infatti nella rete una carica religiosa dispersa in una miriade di dottrine virtuali, che si riconosce in un vago comune denominatore religioso, che fa concorrenza alle istituzioni religiose tradizionali e che punta all'estensione nel mondo virtuale delle potenzialità della vita religiosa reale[2]. Una prospettiva religiosa che intende abbracciare chiunque lo desideri, in cui l'integralismo e l'esclusivismo religioso risultano estranei.

Ciò che colpisce gli studiosi del fenomeno della religione in rete non sono tanto le dottrine trasmesse, quanto la particolare carica di quei mondi religiosi e la loro pervasività[3]. Nel contesto della rete, tra consumismo esasperato e globalizzazione indiscriminata, anche nell'area religiosa tutto sembra fluidificarsi nella sistematica assenza di certezze e di riferimenti stabili. Una fluidità, come affermava Z. Bauman, risultato di quella nuova consapevolezza che viene dalle più recenti acquisizioni nei diversi campi del sapere e della tecnica. Conseguenza anche dell'opacità sfuggente a ogni controllo tipica della rete e della realtà virtuale che andiamo inventando. I milioni di riferimenti della rete alla religione fluidificano il sapere religioso in una mole ingovernabile di informazioni che suscita sbigottimento e insieme sentimenti di onnipotenza per la possibilità di esplorare ogni cosa con un semplice clic.

In questo contributo cercheremo di esplorare il cambiamento prodotto nella comunicazione religiosa con l'avvento delle nuove tecnologie della comunicazione (ICT) per poi vedere nei prossimi interventi cosa tutto questo comporti nell'educazione religiosa e nella catechesi. A partire dalle mappe cognitive e dai bisogni di spiritualità degli internauti cercheremo di capire potenzialità e rischi della comunicazione digitale per le religioni storiche e quelle online. L'obiettivo è quello di offrire dei paradigmi per orientarsi nel mondo della comunicazione religiosa assistita dal computer e capire come si riconfigurano le diverse dimensioni della religiosità nella comunicazione digitale.

Ci sembra utile infine dare voce ad alcuni interrogativi che hanno stimolato la nostra elaborazione e possono motivare, insieme ad altri di vostro interesse, la lettura: come cambiano le religioni storiche con l'avvento delle ICT e quale fisionomia hanno le religioni virtuali che vivono solo nella rete? Quali conse-

[2] F. Vecoli, *La religione ai tempi del web*, Roma - Bari, Laterza 2013, pp. VII-X.

[3] Di particolare interesse risultano i saggi di vari studiosi in: *Heidelberg Journal of Religions on the internet*, 3 (2008): http://online.uni-hd.de

guenze si possono osservare sui processi di maturazione della dimensione religiosa e sull'esperienza credente? Come funzionano i siti-laboratori che con elevati gradi di libertà interagiscono parlando di Dio, fede, riti, credenze, esperienze mistiche? Come riemerge la privatizzazione del sacro attraverso lo sviluppo di micro-sistemi religiosi virtuali?

2. La comunicazione religiosa dagli *old* ai *new* media

Nel recente passato le Chiese hanno usato ampiamente i mezzi di comunicazione di massa, come la stampa, la radio e poi la televisione. La massiccia irruzione di Internet con la sua pluralità di attori religiosi ha suscitato negli ultimi quindici anni un crescendo di interesse per le grandi potenzialità che il nuovo mezzo di comunicazione poteva offrire. Negli *old* media della radio e della TV prevale uno schema asimmetrico di comunicazione tra emittente e ricevente che va *dall'uno ai molti.* Il dominio incontrastato dell'emittente limita a un minimo l'interazione spontanea senza filtri del ricevente.

Viceversa la comunicazione *da molti a molti,* tipica dei *new* media, estende a tutti, in una logica globale e democratica, la possibilità di interazione. Naturalmente ciò sottopone la comunicazione religiosa ad alcuni rischi: la provvisorietà e variabilità della fonte nel tempo, la strutturale precarietà e vulnerabilità dell'autorità, la crisi di credibilità dell'informazione.

2.1. Lo spazio delle religioni in Internet: un po' di storia

L'ingresso delle religioni in Internet risale all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso[4]. Sin dai primi tentativi di creare realtà virtuali, prima ancora che nascessero i siti religiosi, la dimensione religiosa è presente nel web. Nel fenomeno sono coinvolte istituzioni religiose tradizionali e nuove forme religiose. Tutte le confessioni religiose, come anche le giovani catene televisive del mondo arabo (al Jazeera, al Arabija, ecc.), vivono questo fenomeno in un importante confronto tra gli interessi dei diversi attori, sia in campo religioso, che politico.

Il primo esempio di comunità virtuale di tipo religioso na-

[4] H. RHEINGOLD, *Comunità virtuali,* Baskerville, Bologna 1993.

sce nel 1977 in California, ed è il *Bulletin Board System* (BBS). Il suo slogan è: *Crea la tua propria religione* nel forum di discussione *CommuniTree*. Un gruppo di programmatori tenta di abbozzare per la prima volta una comunità virtuale, uno spazio di discussione collettiva, attraverso delle bacheche elettroniche in cui si poteva inserire il proprio messaggio e creare così una sorta di ipertesto costruito insieme.

Nella prima metà degli anni Ottanta si diffondono i primi forum *(net religion),* seguiti dai siti *(alt religion)* e dai gruppi di discussione *(soc.religion),* in cui si esprimeva il bisogno di discutere, esprimersi e parlare di religione.

Nella seconda metà di quel decennio, la Chiesa metodista degli USA crea la prima *news letter* rivolta ai fedeli. Nello stesso periodo viene fondato il sito *net.religion.jewisch,* in cui gli ebrei sparsi nel mondo potevano discutere sull'alimentazione *kascher*.

Secondo H. Campbell, la svolta della presenza delle religioni in Internet avvenne nel 1986 negli USA, dopo lo schianto della navetta Challanger ripreso in diretta. Un *media event* inaspettato che drammaticamente ripropose alla pubblica attenzione il tema religioso e trovò su Internet (vedi ad esempio il sito *Unison*) una opportunità per incontrarsi e formare dei gruppi di discussione, meditazione e preghiera.

Nel decennio successivo 1990-2000, quei gruppi di discussione si strutturarono e divennero stabili[5]. Alla fine degli anni Novanta gli studiosi della religione in Internet si dividono in due fronti: chi individua nella rete l'apertura di uno spazio nuovo promettente per il sacro e la spiritualità, e chi, al contrario, vede un pericolo per le religioni di perdere la loro vera identità. Nel 2000 C. Helland dà il via alla ricerca scientifica sul fenomeno delle religioni in rete con la distinzione tra *religion on line* (religioni storiche in rete) e *on line religion* (religioni nate in rete); distinzione che pone l'accento sulle comunità di fede virtuali e sul loro rapporto con quelle reali.

Gli studi più recenti, del *Center for Media, Religion and Culture*, nato all'Università del Colorado nel 2006, tendono a esplorare il versante dei rapporti tra i nuovi media e le religioni a livello locale e globale. Internet, per la sua pervasività e libertà, appare sempre di più in grado di riconfigurare, a livello culturale e individuale, le idee stesse di religione, rito, preghiera, ecc. Il mondo dei nuovi media appare in grado di incidere profondamente sull'evoluzione dei fenomeni religiosi[6].

[5] H. Campbell, *Maching Space for Religion in Internet Studies*, in *The Information Society* 21.4 (2005) 309-315.

[6] E. Pace, *La comunicazione invisibile*, pp. 30-42.

2.2. Comunicare nei new media

Rispetto alla comunicazione nelle religioni storiche istituzionali, in cui il principio di autorità e il codice interpretativo erano chiari e ben definiti, la comunicazione religiosa nei *new* media non definisce con chiarezza né l'autorevolezza della fonte, né il senso e l'utilizzo della comunicazione. Nella rete ogni internauta interagisce alla pari con gli altri e può scegliere il proprio orientamento ideologico e religioso sulla base di una vasta gamma di scelte possibili[7]. Nello schema che segue[8] sono delineate le caratteristiche della comunicazione nei *new* media:



I *new* media religiosi creano una comunità globale di comunicatori che annulla i confini e le distinzioni, facilitando, per velocità e quantità, l'accesso all'informazione.
Condizioni, queste, impensabili negli *old* media. Negli *old* media religiosi (libri, riviste, radio, televisione, ecc.) si riconoscevano bene le differenze tra gli autori e i prodotti.
Nei *new* media quelle differenze si appannano, ma è possibile conoscere opinioni e richieste dei consumatori che divengono attori in prima persona nei processi di ridefinizione dei significati. Vengono così superati i limiti della comunicazione stabiliti dalle istituzioni religiose tradizionali.

2.3. La Chiesa elettronica

Il passaggio dagli *old* ai *new* media è stato anticipato, negli anni fra il 1970 e il 1990, in ambito protestante, dalla dif-

[7] L. MANOVICH, *Il linguaggio dei nuovi media*, Milano, Olivares 2002, p. 42.

[8] Ibidem.

fusione della *Chiesa elettronica*[9]. Il fenomeno si è sviluppato prima negli Stati Uniti, con i predicatori evangelici delle grandi emittenti televisive, e successivamente nell'America Latina e in alcuni paesi dell'Africa come il Ghana e la Nigeria. I telepredicatori, adattando il messaggio religioso alle regole della comunicazione televisiva, conquistavano la fiducia dei *fedeli in poltrona* davanti alla TV, puntando sull'esibizione in diretta del miracolo e sulla predicazione del Vangelo della prosperità: «Più credi, più puoi diventare ricco».

In ambito cattolico, nello stesso filone si possono collocare, tra gli altri, gli eventi televisivi dei viaggi di papa Giovanni Paolo II. Eventi mediatici che raggiunsero il loro acme alla morte del papa, seguita dalle TV di tutto il mondo. Il pellegrino in poltrona poteva vivere come parte attiva gli eventi rappresentati, immaginando significati che andavano molto al di là rispetto al reale significato, con un crescendo di emozione e di passione che rendevano il *media event* un rito collettivo[10].

Si verificava così il passaggio dal luogo fisico per celebrare il rito a quello meta-fisico, rappresentato sullo schermo televisivo. La comunicazione diveniva così più performativa, ma rimaneva ancora la passività del ricevente nella fase di produzione e circolazione del messaggio.

2.4. Fisico e metafisico nel cyberspazio

La distinzione tra fisico e metafisico, che ha interessato fin dalle origini la riflessione filosofica occidentale, può aiutarci a capire la relazione tra reale e virtuale introdotta da Internet anche nell'ambito del discorso religioso. Nel cyberspazio creato da Internet sembra cadere l'antica distinzione tra fisico e metafisico. In Internet non solo possono coesistere varie realtà, sia virtuali che reali, ma possono divenire intercambiabili, presentandosi con confini talmente labili per cui l'internauta può muoversi dall'una all'altra con estrema facilità.

Il metafisico nel web sembra ritornare nel fisico, il virtuale sembra materializzarsi nel mondo della tecnologia digitale: il cielo scende sulla terra in maniera secolare, in un format tecnologicamente ben strutturato. Il ciberspazio, in certo senso, può re-incantare il mondo reale ricreando uno spazio sacro, adattando i rituali tradizionali o creandone di nuovi adatti al linguaggio tecnologico del web.

Le comunità virtuali di fedeli si formano per molte ragioni, ma sono percepite da loro come reali: in esse si prega, si ascolta la Parola rivelata e la predi-

[9] B. Armstrong, *The Electric Church*, Nashville, Nelson 1979.

[10] G. Guizzardi, *Media Events*, in G. Ciofalo, *Elihu Katz. I media studies tra passato e futuro*, Roma, Armando 2009, p. 148.

cazione, si medita, si dialoga, si acquista, ecc.[11].
Può aiutarci nella comprensione di questa evoluzione l'accennata distinzione tra *religion on line*, cioè religioni storiche presenti in rete, e *on line religion*, cioè le religioni nate in rete.
Nelle prime la comunicazione religiosa rimane nella sequenza trasmittente-ricevente, nella logica degli *old* media. Nella seconda si entra in uno spazio creativo-interattivo aperto a una illimitata platea di utenti che possono costruire la comunicazione religiosa.
Si ripropone la distinzione tra un sistema di credenze riconosciuto socialmente e storicamente, con stabili istituzioni, e un sistema che cerca di costituirsi in una pluralità di ambienti con una pervasività, libertà, creatività e immaginazione capaci di ricreare i canoni tradizionali di religione, spiritualità, preghiera, meditazione, ritualità, ecc. Condizioni queste che influiranno senza dubbio sull'appartenenza e sul radicamento sociale delle religioni storiche[12].

2.5. Il web e il relativismo religioso: credere senza appartenere

Quanto andiamo dicendo conferma che la prefigurata eclissi del sacro e della religione non si è realizzata. Si sta invece realizzando con l'espansione di Internet una progressiva individualizzazione del credere e una "de-territorializzazione" dell'appartenenza religiosa, con un allentamento dei rapporti tra individuo e comunità di fede.
Ci troviamo di fronte a una mobilità religiosa che la rete favorisce. Ciò indebolisce i legami del credente con la sua comunità religiosa e pone in atto un processo dialettico tra il messaggio religioso trasmesso dalla comunità e i messaggi del contesto vasto, molteplice e variabile della rete[13]. I confini simbolici divengono instabili e difficili da tenere sotto controllo.
La fragilità dei legami religiosi nel contesto della comunicazione attraverso computer è da ascrivere ad alcuni fattori caratteristici della rete: la persistenza relativa dei legami, la perdita della forza della comunicazione faccia a faccia, la possibilità di incontrare e scambiare liberamente opinioni con molte persone, la smaterializzazione e anonimato dell'esperienza religiosa concreta di preghiera, ecc.
Non interessa più all'internauta alimentare un'identità che abbia una consistenza storica, ma ravvivare sentimenti e memorie divenute labili con un gruppo di interlocutori che presentano diversi livelli di identità e di impegno. È come trovarsi di fronte a cerchi concentrici: all'e-

[11] E. PACE, *La comunicazione invisibile*, pp. 23-25.

[12] Cf ibidem, pp. 68-71; F. VECOLI, *La religione ai tempi del web*, pp. 63-65.

[13] E. PACE, *Raccontare Dio. La religione come comunicazione*, Bologna, Il Mulino 2008.

sterno possiamo situare i curiosi, poi chi ha stabilito i primi scambi, all'interno coloro che hanno rafforzato legami con la comunità virtuale. Un processo che va dalla semplice informazione a un sentimento di impegno e legame di appartenenza con un più o meno forte grado di coesione interna.

In base alla frequenza, al numero, all'estensione dei messaggi e al tipo di interazione (linguaggio, atteggiamenti, ecc.) si possono individuare alcuni profili di partecipanti alla comunità religiosa virtuale, che vanno:

– dalla casuale scoperta alla curiosità iniziale,

– dall'interesse allo scambio di informazioni,

– dalla prima identificazione all'assunzione di ruoli,

– fino all'assunzione di diversi livelli di impegno verso la comunità.

Il tempo e i codici che regolano l'interazione tra i componenti costruiranno una coesione nella comunità che dovrà tradursi in assunzione di modelli culturali e in conseguenti comportamenti reali. Allora si potrà parlare di una comunità religiosa virtuale che condivide forme di credenza e assume stili di vita e pratiche sociali coerenti con quanto comunicato in rete.

In conclusione potremmo così classificare i cibernauti religiosi:

CIBERNAUTI RELIGIOSI

Classi	Descrizione
Gli *insider*	Hanno comuni interessi religiosi e sono interessati a mantenere forti legami comunitari virtuali.
I *devoti*	Mostrano forte interesse per le tematiche religiose discusse, ma non sono interessati a far parte in modo stabile del gruppo.
I *marginali*	Entrano a far parte del gruppo, ma si mantengono defilati, partecipano poco alle discussioni, e sono interessati a ricevere informazioni sulle attività del gruppo.
I *turisti*	Sono internauti passeggeri che per curiosità visitano il sito senza partecipare attivamente né mostrare interesse a stringere legami con il gruppo.

Naturalmente come in ogni comunità, anche nella comunità religiosa online ci sarà chi cerca di svolgere la funzione di guida spirituale, chi mostra autonomia di giudizio, un nucleo centrale e alcuni marginali e irregolari, gli estremisti fanatici e i moderati[14].

[14] E. PACE, *La comunicazione invisibile*, pp. 65-66.

3. Le religioni in rete: la *religion on line* e la *on line religion*

♦ La formula *religion on line,* a cui abbiamo accennato sopra, intende racchiudere tutte quelle realtà religiose che si aprono alla rete senza subire cambiamenti. Internet viene visto solo come uno strumento, un mezzo comunicativo, e ha un ruolo secondario rispetto alla realtà religiosa *off line*. In questa classificazione rientrano tutte le istituzioni religiose tradizionali che utilizzano la rete per comunicare o rendere disponibile la documentazione, ma non la usano per sostituire la pratica rituale o la vita comunitaria reale. La tecnologia è e rimane al servizio della persona sottomessa al suo controllo delle istituzioni religiose come d'altra parte è già avvenuto con gli altri mezzi di comunicazione di massa: la stampa, la radio, la televisione, ecc.[15].

♦ Con la categoria *on line religion,* invece, si intende indicare tutte quelle realtà religiose nelle quali la rete diviene determinante al punto da condizionare la natura stessa dell'esperienza religiosa. In questa prospettiva sono posti in discussione buona parte dei parametri usati per identificare un fenomeno religioso: l'identità del fedele, i confini tra pubblico e privato, l'autorità della gerarchia, i vincoli comunitari, i testi sacri, ecc. Internet è il nuovo ambiente religioso dotato di nuove regole all'interno delle quali si sviluppa l'esperienza religiosa.

Naturalmente i confini tra queste due categorie orientative non sono così netti e alcune aree marginali tra le due vengono a sovrapporsi e a creare notevoli difficoltà di classificazione. Tentare una classificazione diviene particolarmente difficile a causa dell'identità plurale della rete che rende problematica la conservazione di una precisa identità. La rete abbatte sia il controllo autoritario delle gerarchie istituzionali, sia i confini delle costruzioni identitarie delle comunità religiose. E, insieme, la rete consente di rinnovare con facilità e trasformare completamente la propria identità[16].

3.1. La rete e le religioni tradizionali

Le grandi religioni tradizionali si ritrovano tutte nel condividere una comune interpretazione riduzionista delle capacità comunicative della rete: essa viene intesa come un efficace mezzo di comunicazione puramente strumentale. Ciò non impedisce alcune contraddittorie anomalie: nei monoteismi ebraico e islamico si registra, ad esempio, il paradossale utilizzo avanguardistico

[15] W.J. ONG, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna, Il Mulino 1986.

[16] F. VECOLI, *La religione ai tempi del web*, pp. 60-67.

della rete da parte di gruppi che predicano un ritorno alla purezza delle origini. La loro lotta contro la globalizzazione utilizza la rete per divulgare i dettami della tradizione e conservare i paradigmi d'origine ostacolando i processi di inculturazione[17].

In ambito cristiano cattolico è la dottrina sacramentale a costituire un ostacolo invalicabile all'accettazione della rete come nuovo ambiente dell'agire religioso. Nel documento *Chiesa e Internet,* del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali[18], si afferma che la rete è un «mezzo di comunicazione sociale» al pari della radio e della televisione e degli altri media. È un fattore culturale che gioca un ruolo apprezzabile «nell'estendere e consolidare il regno di Dio» (I,1).

Questa prospettiva puramente funzionale si riscontra anche nel sito ufficiale del Vaticano[19]: una bacheca informatica con un livello di interattività quasi inesistente. La preoccupazione principale, in ambito cattolico, è l'eccessiva apertura della rete che incoraggia gli utenti a scegliere «gli elementi di confezioni religiose che meglio si adattino ai loro gusti» (II,8) aumentando così la confusione nell'interpretazione delle posizioni autentiche della Chiesa. Ma la difficoltà insormontabile è soprattutto il fatto che su Internet non ci sono i sacramenti: «la realtà virtuale non può sostituire la reale presenza di Cristo nell'Eucarestia, la realtà virtuale degli altri sacramenti e il culto partecipato in seno a una comunità umana in carne e ossa» (II,9). Tuttavia, "sebbene la realtà virtuale del ciberspazio non possa sostituire una comunità interpersonale autentica o la realtà dei Sacramenti e della Liturgia o l'annuncio diretto e immediato del Vangelo, può completarli, spingere le persone a vivere più pienamente la fede e arricchire la vita religiosa» (II,5)[20].

Anche in ambito cristiano protestante la rete è stata vista come uno strumento strettamente comunicativo e come sostegno alle relazioni *off line*[21]. Non mancano però interessanti esperienze di sperimentazione. La Chiesa metodista inglese ha tentato di fondare una Chiesa virtuale, la *Curh of Folls*, e attivare una vita parrocchiale completa per aggiungere uno spazio ulteriore e diverso dalla Chiesa fisica. Questo esperimento, di breve durata, fu seguito da una seconda iniziativa di Chiesa *on line*, la *St Pixel*. Si voleva creare uno spazio virtuale per la partecipazione a una ritualità ecumenica e per il libero incontro di persone interessate alle questioni di fede, su un piano di perfetta orizzontalità, senza la presenza di alcuna autorità religiosa riconosciuta *off line*[22]. I cristiani battisti si sono dedicati alla creazione di un

[17] G.R. Bunt, *L'islam digitale*, in G. Filoramo - R. Tottoli (edd.), *Le religioni e il mondo moderno*, vol. 3: *Islam*, Torino, Einaudi 2009, pp. 665-686. Per il monoteismo ebraico cf i siti: http://www.asktherabbi.org; http://www.askimam.org

[18] I.P. Foley, *Chiesa e internet*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2002. Per il resto della documentazione vedere: http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/pccs/index_it.htm

[19] http://www.vatican.va

[20] Per una rassegna dei documenti degli ultimi anni cfr. V. Grienti, *Chiesa e internet. Messaggio evangelico e cultura digitale*, Firenze, Accademia Universa Press 2010.

[21] Cf *OnlineMissionarie Project*.

[22] F. Vecoli, *La religione ai tempi del web*, pp. 78-82.

video gioco, *World of Warcraft*[23] per offrire la loro proposta alla domanda di fede della spiritualità postmoderna.
La visione di fondo comune a tutte le Chiese cristiane non pare in sostanza differenziarsi dalle strategie di cristianizzazione messe in atto fin dalle origini del cristianesimo: riutilizzare i registri, la simbologia, il linguaggio comunicativo del contesto culturale per veicolare il messaggio cristiano.
Il vero problema, nella liquidità della rete, resta quello dell'autorità che sembra divenire irrilevante in un contesto di comunicazione plurale che non richiede gerarchie, ma partecipazione collettiva. Anche l'autorità carismatica, che ha bisogno del riconoscimento della comunità, sembra vacillare a favore di nuove autorità fondate sulla padronanza del mezzo digitale e sulla capacità di presentare argomentazioni convincenti.

3.2. La rete e le nuove forme religiose

La rete sembra sollecitare la varietà delle esperienze religiose e il loro moltiplicarsi grazie anche all'assenza di forme di controllo istituzionale. In molti casi si tratta però di religiosità virtuali e astratte, prive di una pratica *off line* riscontrabile.
Il fiorire di queste nuove forme religiose ha indotto a parlare di una fase nuova di post-secolarizzazione. Si tratta di prodotti religiosi simbolici creati appositamente per la rete secondo i criteri dell'ambiente elettronico e del mercato del web.
Il bricolaggio religioso in rete (*bricolernet*), o *artigianato virtuale* della fede, segna il passaggio dalla *religion on line,* in cui le istituzioni ufficiali della religione si adattano a comunicare nella rete per diffondere il loro messaggio, alla *on line religion,* in cui in rete vengono creati spazi religiosi interattivi e creativi per una vasta platea di internauti che possono costruirsi in laboratorio una religione a loro misura. L'internauta *bricoler* naviga liberamente nei siti religiosi o costruisce una stazione in cui sia possibile sostare per dialogare di religione.

3.3.Verso un'*ideal sitologia religiosa*

È del tutto evidente che la comunicazione religiosa in rete costituisce un'area complessa e differenziata di siti, in continua evoluzione ed espansione, che va dai siti delle istituzioni religiose ufficiali a quelli completamente autonomi dalle caratteristiche più differenziate. Per far ordine in questa enorme platea possiamo tentare di distinguere alcuni modelli comunicativi adottando qualche criterio orientativo per costruire una rubrica degli *ideal tipi* di sitologia religiosa.

[23] http://www.landoverbaptist.org/news0105/wow.html

CRITERI ORIENTATIVI

Sistemi religiosi	Caratteristiche
Reali o virtuali	Distinzione tra sistemi di fede istituzionali grandi, medi e piccoli di organizzazioni religiose radicate nel territorio e presenze religiose create appositamente per il web.
Chiusi o aperti	Distinzione tra sistemi di credenza chiusi che rifiutano schemi e categorie religiose presenti nel web e quelli, invece, aperti che accettano di discutere liberamente.
Passivi o interattivi	Distinzione tra sistemi che interagiscono con l'ambiente della rete attraverso filtri e codici e quelli che lasciano libero spazio alla comunicazione interattiva.

I sistemi religiosi possono essere realtà istituzionali e sociali reali o esprimere una religione che vive solo in rete senza vita reale. Il contesto della rete in cui operano va molto al di là di quello costituito dalla comunità di appartenenza e abbraccia una platea anonima e indeterminata di contatti portatori delle istanze più differenziate.
Combinando questi tre criteri è possibile costruire una *ideal sitografia* in cui la *rel-net* può essere rappresentata in alcuni *ideal tipi*. Naturalmente le differenziazioni non possono essere nette al punto da escludere gli aspetti alternativi. Si tratta della prevalenza o meno di alcune caratteristiche. Seguendo i criteri di differenziazione sopra descritti si può delineare una *Ideal sitologia* che così rappresentiamo.

IDEAL SITOLOGIA RELIGIOSA

Siti	Descrizione
Istituzionali	Esprimono grandi o piccole realtà religiose con universi simbolici organizzati, con una storia, socialmente visibili e riconoscibili e radicati nel territorio e negli ambienti di vita.
Non istituzionali	Esprimono realtà religiose create appositamente per il mercato del web, adattati all'ambiente elettronico e funzionanti in rete attraverso la comunicazione assistita dal computer.
Ad alta differenziazione interna	Esprimono sistemi che disciplinano la comunicazione con l'esterno per controllare la varietà e molteplicità degli apporti e ricondurla all'interno delle proprie formule e codici interpretativi.

Siti	Descrizione
A bassa differenziazione interna	Esprimono sistemi religiosi aperti alla varietà e molteplicità degli apporti esterni che non pongono limiti e controlli all'interazione.
Con codici interpretativi chiusi e ristretti	Il sistema utilizza filtri e strettoie, controllando con rigore i suoi confini simbolici.
Con codici interpretativi aperti	Sono internauti passeggeri che per curiosità visitano il sito senza partecipare attivamente né mostrare interesse a stringere legami con il gruppo.

Per facilitare la comprensione e la consultazione in rete offriamo questa tabella esemplificativa[24]:

RELIGION ON LINE	ON LINE RELIGION
Alta differenziazione interna / codice di comunicazione ristretto Es. *Vaticano* *Chiesa anglicana* *Chiesa luterana* *Chiese ortodosse, ecc.*	*Bassa differenziazione interna / codice di comunicazione ristretto* Es. *Chiesa dei Mormoni* *Sacredspace* *Zen Mountain Monastery, ecc.*
Alta differenziazione interna / codice di comunicazione aperto Es. *Chiesa Metodista* *Chiesa dei Folli* *St.Pixel* *Second Life, ecc.*	*Alta differenziazione interna / codice di comunicazione ristretto* Es. *Dalyzen Meditation* *Sikh-youth web, ecc.*

3.3.1. Siti ad alta differenziazione con codice ristretto

La prima categoria della *religion on line* raccoglie i siti ad *alta differenziazione con codice ristretto,* in cui l'interazione è molto ridotta e la comunicazione di tipo istituzionale riproduce lo schema emittente-ricevente. Tali siti rispecchiano sistemi religiosi che hanno conosciuto nella loro storia un'alta differenziazione interna e un profondo adat-

[24] Libera rielaborazione di E. PACE, *La comunicazione invisibile*, p. 83.

ELLEDICI
DON BOSCO
2015







Teresio Bosco
Alarico Gattia
Storia di Don Bosco
Un noto scrittore e un affermato cartoonist presentano la biografia di Don Bosco a fumetti. In tre volumi, la vita del grande educatore scorre sotto gli occhi come un piacevole spettacolo, interessante per ragazzi e adulti.
Ogni volume di 56 pagine, € 2,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

tamento socioculturale. La loro struttura è stabile e ben organizzata. Il messaggio trasmesso è molto ricco, chiaro e sicuro, lontano dalla discussione e dalla libera interazione.
Per esemplificare, possiamo far riferimento al sito della Santa Sede *vatican.va*, portale istituzionale che raccoglie attorno al papa e al suo ricco e complesso magistero la comunità cattolica globale. L'interazione tra gli internauti è molto ridotta, orientata secondo lo schema autorità centrale suprema (trasmittente) – comunità cattolica universale (ricevente). Le molteplici forme del variegato messaggio del papa costituiscono l'alta differenziazione. Questa modalità si riscontra in tutti i sistemi di Chiesa a vocazione universale organizzati secondo un complesso sistema gerarchico come le Chiese ortodossa, anglicana, luterana, ecc.

3.3.2. Siti ad alta differenziazione interna con codice di comunicazione aperto

Nella seconda categoria della *religione on line*, che si caratterizza per *l'alta differenziazione interna con codice di comunicazione aperto,* si collocano tutte quelle esperienze religiose come, ad esempio, la Chiesa metodista inglese (*Church of Foools*), la Chiesa di Scientology, fino ai luoghi religioso-spirituali di *Second Life*, ecc., che si propongono un'alta interazione orizzontale e una forte flessibilità, per raggiungere un'ampia platea di frequentatori tramite forum liberi, *chat, news letter, avatar*, ecc.
Il sistema religioso si presenta però altamente differenziato e strutturato, anche se con un codice comunicativo aperto ed elaborato fino a raggiungere i limiti del videogioco religioso e a confondersi con l'esperienza reale.
La Chiesa di Scientology, dotata di una struttura ecclesiastica differenziata e una dottrina segreta, ha adottato un codice comunicativo aperto che l'ha messa in gravi difficoltà. Lo stesso è accaduto all'esperienza di *Church of Foools* che fu costretta a chiudere in pochi mesi, in seguito ai contrasti sorti proprio dalla contraddizione tra alta differenziazione e codice aperto. In *Second Life,* che continua a conquistare milioni di utenti, troviamo gruppi di carattere religioso e spirituale, istituzioni e templi espressione delle grandi religioni, chiese e cattedrali in cui si può anche pregare da soli e insieme. Si possono avere colloqui spirituali con un ministro del culto, ecc. Naturalmente risaltano con evidenza alcune perplessità sulla verità della simulazione della vita attraverso un *avatar* in contesti virtuali,

che tuttavia consente, al di là degli schemi, un alto livello di relazione e di autenticità[25].

3.3.3. Siti a bassa differenziazione interna con codice di comunicazione ristretto

Nella prima categoria della *on line religion*, che si caratterizza per *bassa differenziazione interna con codice di comunicazione ristretto*, si collocano tutte quelle esperienze religiose che presentano grande libertà di accesso e interazione, conservando però una modalità comunicativa tradizionale lineare dall'alto al basso, a bassa differenziazione. Tale, ad esempio, è l'esperienza della chiesa Mormone (*mormon.org*).

Sul piano cattolico possiamo citare, a titolo di esemplificazione, *Sacredspace.ie*, costruito nel 1999 da un gruppo di gesuiti irlandesi. Offre in 23 lingue proposte di preghiera, meditazione e direzione spirituale, conservando la modalità di comunicazione istituzionale tradizionale (emittente – ricevente), ben regolato e codificato. Anche se attraverso *Twitter* e *Facebook* si possono esprimere sentimenti, dubbi o inquietudini e scambiare opinioni, la proposta rimane circoscritta, precisa, definita e situata saldamente nella tradizione gesuitica cattolica.

3.3.4. Siti a bassa differenziazione interna con codice di comunicazione aperto

La seconda categoria dell'*on line religion* raccoglie siti a *bassa differenziazione interna con codice di comunicazione aperto*. Essi si caratterizzano per grande libertà di accesso, di interazione e di apertura alla rete. Un esempio ci è dato dal sito *Dalyzen Meditation*, aperto nel 1998 e gestito da un gruppo di monache dedite allo zen. Offre un semplice spazio virtuale di meditazione artistica zen, senza ulteriore differenziazione interna. È aperto a tutti coloro che nel mondo vogliono praticare e condividere la meditazione silenziosa. Si possono anche acquistare prodotti artistici di meditazione zen e partecipare a un forum.

Tra i modelli su esposti si collocano vari esempi in posizione intermedia e ibrida non facilmente situabili all'interno della rubrica indicata. Pensiamo ad esempio alla comunità buddhista virtuale *buddhistsangha.com*, o al sito dei sikh *sikhyouth.com*, o alle chiese indipendenti virtuali che riprendono alcune pratiche tradizionali (es. confessione, eucaristia, ecc.) delle Chiese cristiane.

In ogni caso per questa molteplicità di esperienze religiose Internet resta un ambiente nuovo e inesplorato in cui le categorie e i concetti della tradizione reli-

[25] A. SPADARO, *«Second Life». Il desiderio di un'«altra vita»*, in *La Civiltà Cattolica* 158 (2007) III, 266-278.

giosa (religione, spirito, Dio, preghiera, ecc.) subiscono una manipolazione creativa da parte di singoli, gruppi e istituzioni religiose che ne dilata e moltiplica i significati[26].

4. La cyber religione

Vogliamo in questo ultimo paragrafo porre brevemente l'attenzione solo su alcuni aspetti della pratica religiosa per vedere come in essi la rete ha portato nuove problematiche e istanze di trasformazione che richiedono una nuova riflessione al fine di coglierne rischi e opportunità.

4.1. La cyber teologia

Fino a oggi la riflessione sulla religione virtuale è stata più attenta al religioso in rete che al dato teologico. La riflessione cyberteologica è stata avviata più di recente, motivata dal fatto che le ICT, modificando il modo di comunicare e di pensare, avranno necessariamente un impatto sul modo di fare teologia[27]. Secondo Susan George, per cyberteologia possiamo intendere alcune aree di interesse, come:

– la teologia dei significati della comunicazione sociale ai tempi di Internet e delle nuove tecnologie;
– la riflessione teologico-pastorale su come comunicare il Vangelo con le capacità proprie della rete;
– la definizione della mappa fenomenologica della presenza del religioso in Internet;
– la rete come luogo di espressione e comunicazione delle capacità spirituali.

Il servizio teologico raccoglierà i materiali teologici disponibili in rete, offrirà una riflessione sul cyberspazio, raccoglierà i luoghi della rete in cui si fa teologia.

Compito specifico della teologia è senza dubbio riflettere sul cambiamento del rapporto con Dio e con la trascendenza che si esprime *in* e *attraverso* la rete, analizzando le sue rappresentazioni e immaginazioni del sacro[28].

In sintesi, possiamo definire la cyberteologia come l'intelligenza della fede al tempo della rete, cioè la riflessione sulla pensabilità della fede alla luce della logica della rete.

4.2. La comunità credente al tempo della rete

Indubbiamente la liquidità dei riferimenti territoriali, propria della rete, compromette una relazionalità significativa, anche se favorisce l'aggregazione spontanea e libera. Inoltre le relazioni

[26] F. Vecoli, *La religione ai tempi del web*, pp. 84-90.

[27] A. Spadaro, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Milano, Vita e Pensiero 2012, pp. 32-36.

[28] Cf il n. 1/2005 di *Concilium*, dedicato a *Cyber-spazio, cyber-etica, cyber-teologia.*

comunitarie non possono essere mediate in modo determinante da una tecnologia di non facile accesso per tutti come quella della rete. Ciò renderebbe difficile il confronto tra le diverse sensibilità della comunità, come sta avvenendo nei siti di spiritualità *new age* e in quelli dei telepredicatori. L'appartenenza a una comunità ecclesiale sarebbe minacciata e considerata come il prodotto del processo di comunicazione digitale. Entrare nella comunità si ridurrebbe a scaricare un programma e rimanere collegati. Soprattutto la virtualità del reale e la sua simulazione ridurrebbero la vita comunitaria a una rappresentazione simulata controllabile e reversibile. Evaporerebbero così i rapporti comunitari e le relazioni vere con le persone, per rifugiarsi in una comunità fittizia e indolore senza più contatto con l'esperienza reale.

La soluzione è evidentemente l'integrazione e l'armonizzazione tra le dimensioni della rete e quella della vita reale verso relazioni sempre più piene e sincere.

4.3. La chiesa domestica virtuale

Il fenomeno delle chiese individuali virtuali o *ekklesia virtuale*[29], nasce dalla decisione di una persona di aprire un proprio sito, spesso sotto forma di blog, per annunciare un messaggio di fede.

Non è necessario un riconoscimento istituzionale. Ci si mette in proprio creando una piccola chiesa domestica, davanti al computer, con coloro che riconoscono l'autorevolezza del fondatore. Questa individualizzazione del credere nasce dal bisogno di predicare la propria fede non più in luoghi fisici, come per il passato, ma in rete.

I codici comunicativi di queste chiese non rispettano generalmente quelli delle chiese storiche.

L'obiettivo è quello di creare una *koinonia elettronica,* in genere su una visione *pop-religion,* con sfumature fondamentaliste, messianiche, apocalittiche. Si va delineando, in particolare negli USA, una nuova imprenditorialità apocalittica mediatica, che mescola inquietudini religiose con attese politiche, diventando il punto di riferimento per una vasta platea di internauti insoddisfatti.

4.4. Nuove forme di autorità e gerarchia nella rete

Internet consente il contatto diretto con le informazioni saltando la mediazione visibile dell'autorità che può garantirne l'autenticità. Pur nella sua positività, l'abolizione della mediazione allontana dal vissuto reale,

[29] R.G. HOWARD, *Digital Jesus. The Making of a New Cristian Fundamentalist Community on the Internet*, New York, New York University Press 2011.

dalla testimonianza del messaggio e dalla condivisione dell'esperienza. È però anche vero che prossimità non significa condivisione, compartecipazione e riconoscimento di un'autorità.
La rete fondata su collegamenti solo orizzontali e reticolari pone i suoi problemi sul piano del collegamento gerarchico. La Chiesa cattolica non si comporta secondo la logica orizzontale della popolarità, del maggiormente lincato, dell'algoritmo che può meglio governare la complessità. L'autorità e la gerarchia nella Chiesa rinviano a una trascendenza che ci supera, ma che ci accoglie, ci guida e ci salva.
Il rinvio all'alterità trascendente è invece estraneo alla rete, chiusa nell'ego e nella profanazione dell'io. La rete è autoreferenziale, chiusa nel suo spazio alienante e dunque molto lontana dalle categorie di autorità e gerarchia[30].

4.5. Liturgia e sacramenti nel web

Esistono realtà in rete che si definiscono liturgiche. La *cyber eucaristia* celebrata davanti al computer con pane e vino e una formula da leggere ad alta voce, è stato il tentativo di riprodurre in rete una sacra mentalità. Ma ha avuto una breve storia. Anche la *remote communion* (comunione a distanza) non ha avuto storia.
La Chiesa cattolica sostiene che l'esperienza multimediale e interattiva della rete, sia essa sacramentale o più in generale liturgica, non può sostituire quella reale, tangibile e concreta della comunità cristiana visibile e storica. L'azione liturgica e sacramentale non è un evento psicologico, una simulazione della realtà.
Restano in ogni caso aperte e possibili alla rete tutte quelle esperienze religiose di devozione spirituale che possono aiutare e sostenere la pratica religiosa.

4.6. Parrocchie in rete

Le Chiese storiche continuano a considerare con sufficienza il moltiplicarsi della presenza religiosa in rete. Ma il fenomeno è in grande espansione in tutte le nazioni e l'impatto sulle parrocchie, sugli ordini e congregazioni religiosi merita particolare attenzione.
Negli Usa la maggioranza delle istituzioni religiose che ricorrono alla rete lo fanno per raggiungere quel 75% che non frequenta più i servizi religiosi tradizionali.
In Italia le parrocchie utilizzano ormai Internet quotidianamente nella pastorale di base. In un recente studio dell'Università di Perugia[31], su un campione di 1338 parrocchie, risulta che l'85,7% utilizza una connessione Internet nella pastorale. Più del 90% dei parroci sotto i 40 anni e il 70% di quelli ultrasessantenni acquisiscono informazioni e materiali

[30] A. SPADARO, *Cyberteologia*, pp. 66-69.

[31] R. MARCHETTI, *Sagrati virtuali*, in *Vita e Pensiero* 92 (2009) 4, 60-65.

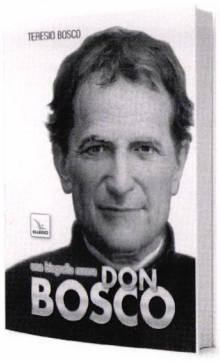
utili all'attività pastorale. Scarso invece è l'utilizzo della rete per la comunicazione con i parrocchiani. Solo il 18% delle parrocchie dichiara di avere un proprio sito web. Le poche parrocchie che utilizzano Internet, anche se si sta sviluppando un servizio di sostegno (*chiesacattolica.it*; *chiesainrete.org*), lo fanno in modo ancora tradizionale: bacheca di avvisi per le attività e gli eventi, bollettino parrocchiale, ecc.). Pochi siti prevedono un qualche spazio per la libera interazione.
Nel mondo protestante, dove è poco presente un'autorità centrale, si sono moltiplicati i siti delle nuove chiese post tradizionali.
Almeno un migliaio di parrocchie e congregazioni ha chiuso sul piano territoriale e riaperto in rete.

5. Conclusione

La diffusione sempre più massiccia della rete comporterà, nel prossimo futuro, anche sul piano religioso, delle importanti conseguenze. Sarà possibile aprire canali di comunicazione con chiunque, senza interruzione, in uno spazio invisibile, ricco di conoscenze, saperi, potenzialità. Si formerà inevitabilmente un'intelligenza religiosa distribuita ovunque e in continua crescita. La rete potrà facilmente interconnettere le risorse religiose, delocalizzate e frammentate, in una sensibilità e intelligenza religiosa collettiva per la formazione di una cultura umana collettiva.
Il filosofo P. Lévy, rifacendosi al pensiero neoplatonico e alla cultura dei filosofi islamici (Al-Farabi, Ibn Sina), ha parlato di *intelligenza collettiva*: un'intelligenza unica e separata per tutto il genere umano, un intelletto comune. D. de Kerckhove, ponendo l'attenzione sull'apertura alla connessione, parla di *intelligenza connettiva.*
Teilhard de Chardin, a suo tempo, ha parlato di *noosfera* che si sviluppa nell'interazione tra gli esseri umani che si organizzano in reti sociali complesse. In lui la visione della rete trova un'apertura alla trascendenza. Un'attrazione magnetica che viene dal di fuori della storia valorizza gli sforzi delle menti umane in reti sempre più complesse che non escludono ma esaltano le individualità. Così anche la rete diviene una tappa del cammino dell'umanità sollecitato e guidato da Dio verso l'unità di tutto il genere umano e di tutta la creazione[32].

[32] A. SPADARO, *Cyberteologia*, pp. 119-132.

ELLEDICI
DON BOSCO



Teresio Bosco
Don Bosco. Una biografia nuova
Un classico della letteratura salesiana. Il volume narra la vita di Don Bosco in forma semplice e vivace, attingendo dalla vasta documentazione e dalle numerose testimonianze dell'epoca; e colloca la vicenda del santo nella storia sociopolitica ed ecclesiale del tempo.
Pagine 448. € 20,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Protagonisti
nel cambiamento

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

RESPONSABILITÀ, IDENTITÀ E CONSEGNA / 2

ZELINDO TRENTI

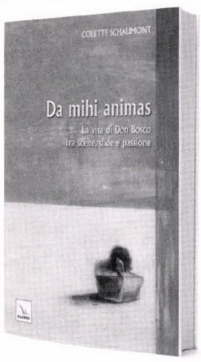
2. Responsabilità e consegna

«Le gioie e le speranze, le tristezze
e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto
e di coloro che soffrono,
sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo,
e nulla vi è di genuinamente umano che non
trovi eco nel loro cuore» (Gaudium et spes 1).

2.1. La consegna

Dunque Dio chiama e dà una consegna.
Si tratta di riconoscerla e farla propria, in una situazione concreta, storica, magari esposta al rischio.
Un libro della Bibbia – il libro di *Ester* – l'ha illustrato in un racconto di grande suggestione.
L'ebrea Ester è assunta a Regina di Persia: macchinazioni malvagie tramano nell'ombra per distruggere il popolo ebraico.
La regina Ester ha una coscienza lucidissima della missione, cui è stata chiamata; e misura la sua responsabilità: unica,

ELLEDICI
DON BOSCO



Colette Schaumont
Da mihi animas
La vita di Don Bosco tra scelte, sfide e passione
Una presentazione di Don Bosco che offre al lettore una evocazione storicamente ben fondata, e mette in evidenza perché possiamo ancora oggi considerare Don Bosco un educatore di grande ispirazione, un santo per il tempo presente.
Pagine 200. € 15,00
www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

proprio per la sua stessa condizione di regina; la chiama a una drammatica sfida, in cui è in gioco il destino del suo popolo oltre che la sua stessa esistenza. Del resto il cugino e tutore, Mardocheo, glielo ricorda: «Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione di una circostanza come questa?» (Est 4,14).
La sua risoluzione è perentoria: «Entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e se dovrò perire, perirò» (Est 4,16).
Un gesto che si impone in una situazione storica concreta, nella quale incombe una minaccia mortale; in cui Dio solo può garantire la salvezza.
La figura di Ester si propone con una esemplarità illuminante per l'impegno del laico: Ester assume con piena responsabilità la missione che le viene dalla condizione concreta che vive. Dio resta l'ultimo ricorso: *Io non ho che te, cui affidare la mia causa!*

2.2. Impegno laicale

Possiamo riconoscervi un gesto esemplare di impegno laicale?
Certo, la vicenda di Ester supera di molto la quotidianità. È tuttavia iscritta nella situazione concreta di vita; reale, per quanto eccezionale.
Da una parte sta la decisione di Ester di assumere totalmente il rischio della situazione, di mettere a repentaglio la propria vita per affrontarlo; dall'altra proprio quella situazione la induce – sotto certi aspetti la obbliga – a consacrarsi alla missione, cui la storia l'ha chiamata e la espone.
Ester misura la sfida e la porta. Assume la sorte di un popolo, di cui Dio le ha dato la responsabilità.
Legittimo leggervi la radice di un impegno, anche totalizzante, nel proprio contesto di vita.
Troverebbe conferma nella parabola del campo: un conto è *la scoperta del tesoro* – il Regno – a cui dedicarsi; altro conto è *la scoperta del tesoro nel campo* – il Regno impastato con il mondo… per cui impegnare la propria vita!
Dio ha mandato suo Figlio per annunciare il Regno *nel mondo*…
Il credente può sentirsi salvato e rendergli grazie, adorarlo in spirito e verità, al margine del campo…; prendendo le distanze dal mondo (la *fuga mundi* della consacrazione religiosa).
Ma può anche sentirsi chiamato a dissodare il campo – a confrontarsi col mondo – assumendone le provocazioni e sondandone le risorse.
Il Figlio che è venuto nel mondo ha scelto certo di adorare il Padre in spirito e verità, ma soprattutto si è impegnato ad

adorarlo esplorando le aspirazioni e le risorse di questo mondo per portarle a compimento, a gloria del Padre. Ed ha ammonito che come il Padre ha mandato il Figlio a salvare il mondo, così il Figlio manda i suoi a portare il lieto annuncio al mondo: perciò li ha scelti! *Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho mandati*... È una consegna.

2.3. Consegnò loro i suoi beni

Nell'esperienza evangelica la consegna instaura un rapporto singolarissimo.
Dio si fida e lo dimostra: viene smentito o tradito e non disarma; resta più grande dell'incoerenza umana: «Se il nostro cuore ci accusa, Dio è più grande del nostro cuore», rileva l'apostolo Giovanni (1Gv 3,20).
La fiducia – l'intimità – non è obbligata, è proposta; non è elargita, è conquistata.
La dignità dell'uomo, la sua libertà e di conseguenza la gratuità della sua scelta costituiscono la prerogativa: donde l'incomparabile dignità di un gesto umano.
Dio poteva realizzare un disegno più geniale? Se voleva l'intimità con l'uomo senza obbligarlo, segnata dalla gratuità, pare di no.
A queste condizioni, «al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno» (Lc 12,32).
«Chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, e a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì» (Mt 25,15).
Nel gesto di Gesù la consegna del Regno è anche l'instaurazione del Regno.
La disponibilità di un uomo, di alcuni uomini, il loro darsi senza misura e senza calcolo è già una prima realizzazione di incomparabile valore: l'hanno preso sul serio. Anche per il futuro la consegna resta un compito; realizzarla diventa un itinerario che rende viva e vibrante la relazione fra il singolo e il suo Dio.
La consegna tiene fisso l'uomo alla meta, fisso in JHWH, nel linguaggio dell'antica tradizione biblica. Ma impegna anche Dio a sostenerne e incoraggiarne il compimento.
L'uomo cammina sapendo che Qualcuno lo aspetta; si misura con le avversità ne tenta il superamento: sa che c'è chi guarda alla sua fatica, misura l'aspirazione e la trepidazione, la passione e la delusione.
Lungo tutto questo percorso cresce lo spessore, si dilata l'orizzonte dell'esistenza: si affina l'intimità, si consolida la solidarietà di Dio con l'uomo. Tanto più che non gli ha affidato una cosa insignificante: gli ha affidato il suo stesso proget-

to e accetta che venga realizzato come l'uomo sa; in forma pure maldestra e parziale.
Insomma, Dio ha associato l'uomo al suo gesto creatore: l'ha chiamato alla costruzione di un Regno in cui alla fine lo introduce: «Bene, servo buono e fedele... prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21).
Dal punto di vista specificamente laicale le suggestioni della parabola di Matteo 25 sono davvero tante; soprattutto nella considerazione che il padrone
- consegna i suoi beni ai servi,
- se ne va e dunque si fida della loro responsabilità,
- garantisce riconoscimento e premio alla effettiva intraprendenza di ciascuno...

2.4. Quale responsabilità?

Più alta è la consegna più risoluta e totalizzante s'impone la dedizione: la lucidità con cui la si percepisce e la risolutezza con cui vi si risponde giustifica anche la consacrazione nella secolarità.
È piaciuto al Padre vostro di dare a voi il Regno.
L'eredità del Regno affidata a ciascuno è solo un progetto, che attende attuazione: in quell'angusto spazio scandito dall'esistenza nel tempo; che tuttavia gli conferisce contorni che vanno oltre il tempo...
Gesù è all'origine della consegna e chiama a realizzarla: come un dono che può essere disatteso, ma anche investito e restituito – trasfigurato – all'Unico da cui è scaturito e che solo è in grado di misurarlo.

ELLEDICI
DON BOSCO

Giovanni Bosco
(adattamento di Valerio Bocci)

Che ragazzi!

Le vite di Domenico Savio, Francesco Besucco, Michele Magone

Le "vite" di tre fra i primi ragazzi dell'Oratorio del "Santo dei giovani", scritte a suo tempo da Don Bosco stesso, rivivono in una nuova trascrizione in un linguaggio più adatto ai ragazzi d'oggi, e con brevi riflessioni al termine di ogni capitolo.

Pagine 128. € 6,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



Università Pontificia Salesiana

Istituto di Catechetica

1955-2015 – 60° di fondazione

Roma 15-16 maggio 2015

CONVEGNO INTERNAZIONALE

La catechesi dei giovani & I NEW MEDIA

NEL CONTESTO
DEL CAMBIO DI PARADIGMA
ANTROPOLOGICO-CULTURALE

15 MAGGIO

IL CONTESTO PROBLEMATICO

MATTINO

INTRODUZIONE AI LAVORI (ore 9)

RELAZIONI:
La catechesi oggi: sfide e problemi

- ***Norbert METTE***, Università di Dortmund (Germania)
- ***Edmund ARENS***, Università di Lucerna (Svizzera)

DISCUSSANT

- ***José Luis MORAL*** (UPS)
- ***Ermanno GENRE*** (Facoltà Teologica Valdese - Roma)
- ***Giuseppe RUTA*** (Istituto Teologico S. Tommaso – Messina)

DIBATTITO IN ASSEMBLEA

WORKSHOP SULLE METODOLOGIE

POMERIGGIO

CATECHESI, NEW MEDIA E RADIO/TV
(***Cosimo ALVATI***, UPS)

CATECHESI, SOCIAL NETWORK E WEB 2.0
(***Fabio PASQUALETTI***, UPS)

CATECHESI, NEW MEDIA E GIORNALISMO
(***Renato BUTERA***, UPS)



16 MAGGIO

NEW MEDIA ED EDUCAZIONE

MATTINO

RELAZIONE:
New Media: quale antropologia, quale possibile educazione?

- ***Giuseppe RIVA***, Università Cattolica (Milano)

DISCUSSANT

- ***Luciano MEDDI*** (Università Urbaniana - Roma)
- ***Gabriele QUINZI*** (UPS)
- ***Ubaldo MONTISCI*** (UPS)
- ***Rosangela SIBOLDI*** (Auxilium - Roma)

DIBATTITO IN ASSEMBLEA

AVVIO UFFICIALE DELL'OSSERVATORIO CATECHETICO INTERNAZIONALE

INFO

- **Sede del Convegno**: UPS – Piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma
- È prevista una quota di **iscrizione**, comprensiva del testo degli atti del Convegno
- Per l'occasione è allestita **una mostra**
- Per **iscrizioni** e ulteriori **informazioni Tel** 06.87.290.651; 06.87.290.808 (orario ufficio: 8,30-12 martedì e giovedì) – **Fax** 06.87.290.354
- **e-mail:** catechetica@unisal.it – **http://**rivistadipedagogiareligiosa.it/

la sfida educativa
NUOVA SERIE

ELLEDICI
FAMIGLIA

NOVITÀ



ALESSANDRO RICCI
SEPARATI, MA SEMPRE GENITORI
Le sfide educative nei genitori separati e divorziati

La prospettiva di questo libro propone orientamenti ai genitori separati che non vogliono rinunciare a esercitare il loro ruolo educativo, pur nella scelta di chiudere il rapporto di coppia. Una guida sintetica che aiuta a orientarsi in caso di una separazione: propone spunti di riflessione e alcune risposte alle domande che più preoccupano i genitori, almeno quelli che si pongono il problema di gestire i figli e hanno capito che il rischio maggiore, in caso di separazione, è di agire per il bene dei figli solo in modo apparente.

Codice 05763
Pagine 104 - € 8,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

ELLEDICI
nel segno di don Bosco
www.elledici.org